

# Saluti istituzionali

**Fabiana Sacco:** Grazie per essere venuti e per partecipare a questa giornata che speriamo essere veramente di condivisione, io sono Fabiana Sacco, direttrice di Spazio Kor, sono una ragazza bianca di altezza 1.60 m con i capelli lunghi castani fino alle spalle, gli occhi scuri e porto gli occhiali con una montatura scura. Ringrazio le persone presenti al tavolo, che faranno i saluti e l'apertura di questa giornata, sono enti che ci sostengono da diversi anni e con cui collaboriamo, quindi, va un ringraziamento speciale per il sostegno che ci danno, lascio la parola a loro, per non allungare troppo i tempi, nell'ordine di intervento.

Quindi iniziamo con Donatella Ferrante, ex dirigente MIC, grazie.

**Donatella Ferrante:** Bene buongiorno, buongiorno a tutti io sono una signora, ho un tailleur Blu con delle righe bianche, ho i capelli neri lungo le spalle, gli occhi scuri e pelle bianca non porto gli occhiali, spero di aver dato una descrizione, comunque, io sono stata dirigente del Ministero della Cultura, Direzione generale spettacolo per alcuni anni, per circa 15 anni, e dopo aver lavorato all'ente teatrale italiano, ho avuto il privilegio di poter partecipare insieme alle colleghe e ai colleghi a questo primo bando dedicato appunto all'accessibilità dei professionisti dello spettacolo con disabilità.

È stato un bando pilota partito nel 2022 che è tutt'ora in corso, a cui ne sta seguendo un altro, la seconda edizione, appena aperta i cui termini chiuderanno il 15 febbraio e che quindi proseguirà fino al 2025.

Per noi è stato questo incontro con ciò che rappresentano le artiste e gli artisti disabili per il nostro immaginario, per l'immaginario di tutti noi cittadini e cittadine, quindi immediatamente lo spessore politico che questa iniziativa ha avuto e avrà è stata evidente. Di questo dobbiamo ringraziare chi ha aperto la strada. Intanto, come dire, è un progetto europeo, il progetto capitanato allora dal British Council Europe Beyond Access, e che continuerà anche esso, seppure, capitanato da un altro paese, ma che ha raccolto diversi paesi esattamente intorno a questo argomento.

È qualcosa che si inizia ad affrontare e che dobbiamo continuamente e costantemente accompagnare perché riguarda in primo luogo i diritti e riguarda quindi il diritto al lavoro, il diritto all'espressione e il superamento di una serie di barriere che non sono solo appunto quelle della fruizione, degli spettatori, ambito nel quale forse l'Italia e il Ministero della Cultura (per quanto riguarda i musei) ha fatto grossi passi avanti, ma che sono appunto quelli del poter esercitare le proprie vocazioni, il poter salire su un palcoscenico, ma tutto questo appunto ve lo diranno le artiste e gli artisti che sono che sono qui. Quello che volevo sottolineare dal punto di vista istituzionale sono alcuni principi, intanto la qualità di questo progetto europeo perché questo progetto, ieri ne parlavamo a tavola dei progetti europei, appunto ha rappresentato e ha lasciato sul terreno, come si suol dire, un'importante legacy. Il bando sulla accessibilità delle artiste e degli artisti disabili non ci sarebbe stato se non ci fosse stato prima questo progetto europeo che ha permesso uno scambio a livello internazionale e ha permesso, a noi istituzioni nazionali ma anche ad alcune regioni come la Lombardia, che ha accolto un incontro "Presenti accessibili" organizzato con l'Associazione Al. Di. Qua. Artist., e quindi non ci sarebbe stato questo tipo di cambio di visione, di sensibilità quindi tanto l'importanza quanto un progetto europeo può essere utile e importante per un allargamento dei propri risultati ben oltre il target dei beneficiari diretti.

Questo è il primo punto.

Il secondo punto è quello della cooperazione istituzionale a cui è seguita appunto intanto MIC Regione Lombardia, ma anche adesso altre regioni che per esempio informiamo costantemente rispetto ai passaggi che il bando come dire sta sviluppando e anche rispetto ad altre iniziative collaterali come quella bilaterale con il Regno Unito dal titolo "Open dialog" che appunto ammette per la danza in bilateralità e reciprocità

delle residenze di artisti e artisti italiani e inglesi, sul tema appunto della formazione dell'espressione delle pratiche nella danza della disabilità come strumento se vogliamo estetico e strumento politico.

Tutto questo poi ha significato nel corso di questi 2 anni un altro fattore molto importante, l'incontro di oggi, e vi ringrazio, ringrazio le istituzioni qui presenti, ringrazio chi gestisce questo splendido spazio che ho appunto finalmente avuto la fortuna di vedere, ringrazio il circuito e tutti voi, è uno spazio sicuramente molto simbolico per ciò che rappresenta nella città e non solo, ma, come dire, l'esperienza che mi riporto è quella sicuramente di poter toccare attraverso diverse tappe, che poi sono le tappe di alcune città dove si sono svolti o si stanno svolgendo questi progetti di poter in qualche modo ascoltare ciò che è accaduto. Quindi ancora una volta, capire a che punto è non solo la situazione del contesto ma anche a che punto è la sensibilità. Cosa gli artisti e le artiste hanno potuto realizzare? Quando vi parlo di sensibilità, di un contesto di comprensione, di conoscenza alludo anche a qualcosa che ha segnato l'inizio del progetto, ovvero il sondaggio, il censimento, la ricerca che ha fatto Time To Act all'interno del progetto europeo in tutti e tantissimi paesi europei e che ha rilevato alcuni dati fondamentali per individuare quale fosse poi il miglior percorso strategico o i migliori percorsi strategici differenziati a seconda dei diversi paesi.

Quello che si è rilevato è stato appunto una mancanza di conoscenza e consapevolezza. Quindi il primo obiettivo è allargare questa conoscenza. La seconda ricerca ha rilevato sicuramente una maggiore sensibilità da parte dei programmatori dello spettacolo, ma ancora un'insufficienza nella conoscenza delle opere, delle attività e delle pratiche delle artiste e degli artisti con disabilità. Questo porterà la necessità di creare un tessuto: tale obiettivo è stato recepito dal bando, perché il bando non si rivolge a singoli organismi ma si rivolge, ed è questo secondo me qualitativamente un'innovazione interessante almeno per il Ministero, a raggruppamenti. Cerca quindi di tenere tutto assieme in modo olistico, la produzione, la programmazione, la promozione, la fruizione; cerca di interfacciarsi con la questione dell'accessibilità in tutte le sue svariate declinazioni e questo è stato pienamente recepito. Domani sarò a Parma per un altro convegno analogo e questo appunto dimostra quanto sia importante che i 10 progetti oggi ed i 18 progetti che ci saranno con il futuro bando, siano in qualche modo tanti fari che si parlino fra loro e che possano, condividere le implementazioni di questo progetto che è appunto un progetto che affianca i fondi del FUS e che si basa su questo principio del raggruppamento: un principio fondamentalmente di condivisione di rete. Un altro argomento, un altro tema che ho visto, tra i vari progetti che mi hanno colpito molto, è questo approccio integrato, olistico. Non si può scindere la fruizione da ciò che avviene sul palcoscenico, e soprattutto ciò che avviene sul palcoscenico crea un immaginario diverso in tutto il pubblico, cosa che ognuno di noi, secondo me, ha potuto constatare sulla propria pelle attraverso le proprie sensazioni, ma, ogni progetto ha uno sguardo sulla apertura verso le nuove generazioni, verso altri artisti con disabilità che hanno il diritto di sviluppare i propri talenti, ecco, questa apertura è una qualità che io vorrei sottolineare ed è una grande preoccupazione di grande respiro, di grande respiro artistico e direi anche civile. Io chiudo perché credo di aver parlato anche troppo e poi se volete farmi domande che riguardano il bando, sono qui fino al pomeriggio e posso intervenire molto volentieri.

**Matteo Negrin:** Buongiorno a tutte e tutti, sono Matteo Negrin e sono il Direttore della Fondazione Piemonte dal Vivo, sono un maschio bianco di mezza età, con i capelli corti, gli occhiali, i baffi, porto una camicia bianca e un abito spezzato scuro a nascondere un leggero sovrappeso. Anzitutto grazie per l'invito, cerco di qualificare un po' il nostro ruolo in questo percorso. La Fondazione Piemonte dal Vivo, nasce 20 anni fa come circuito teatrale del Piemonte ed era impiegata fondamentalmente nella distribuzione degli spettacoli del Teatro Stabile, in quanto Fondazione partecipata da un socio unico (che è la regione Piemonte). In questi vent'anni diventa invece un soggetto dai compiti più articolati e più complessi, ovvero un soggetto che in dialogo con i soggetti pubblici e privati del Terzo Settore del territorio cerca di concorrere allo sviluppo strategico in ambito culturale con uno sviluppo specifico sullo spettacolo dal vivo dei territori e delle persone che li abitano in forma singola privata o in forma associata. In questa circostanza mi ritrovo ad Asti in cui collaboriamo con il Comune di Asti nella realizzazione della stagione di Teatro Alfieri,

occasionalmente anche per progetti strategici dell'amministrazione locale, tra cui il festival AstiTeatro, ma collaboriamo invece in forma diversa con altri spazi, che non sono spazi in cui l'interlocutore diretto è l'amministrazione locale, ma in cui l'esperienza è realizzata da soggetti diversi come questo spazio, che è lo Spazio Kor, con cui negli ultimi anni abbiamo sviluppato un relazione diversa che vi vado in questo momento a raccontare. I punti di obbiettivo, di sviluppo, non sono diversi da quelli che ha esplicitato Donatella Ferrante, cioè la connessione fra delle esigenze artistiche, sociali, politiche delle persone e delle comunità e quello che è una dimensione ampia, che è una dimensione ultra locale, che è una dimensione internazionale, perché trovandoci in circostanze di rete anche con dei partner interazionali scopriamo che il primo gap, quello che dobbiamo colmare, è quello della distanza fra le circostanze italiane nostre e quelle che invece possono essere un pochino più avanti di altri paesi. Noi abbiamo iniziato a porci il problema dell'accessibilità un po' di anni fa in maniera, diciamo, meno istituzionale e più di ricerca. Mi ricordo un primo incontro con Chiara Bersani a Rovereto a Oriente Occidente, ben prima della pandemia, in cui in maniera del tutto disarticolata ed informale cercavamo di immaginare quale fosse un percorso adeguato per poter affrontare in maniera sistemica alcuni temi che oggi come oggi invece sono argomento di dibattito e di urgenza quotidiana. Abbiamo deciso sin da allora di prender sul serio questa sfida e quindi io non vi parlerò oggi di tutte le azioni e dispositivi concreti che la Fondazione Piemonte dal Vivo mette in atto per garantire una migliore accessibilità del prodotto teatrale per tutti, oppure, delle traiettorie che concorrono alla creazione di spettacolo dal vivo da parte degli artisti con disabilità, o della formazione, ma vi racconterò di quello che vuole essere il nostro ruolo come abilitatore di un contesto che rende possibile tenere assieme delle esigenze concrete di accessibilità allo spettacolo dal vivo con tutti quei temi che invece hanno a che vedere con l'equity diversity inclusion. Sono temi che sono strettamente connessi ai temi dell'accessibilità, che fanno parte di un dibattito che non è soltanto un dibattito culturale, ma anche un dibattito sociale e politico. Ovviamente il nostro ruolo è un ruolo di istituzione e quindi ci poniamo in un rapporto che è dialettico. Il primo aspetto era cercare di stare ognuno al proprio posto e il nostro posto ovviamente non è quello di sostituirci agli artisti, non è quello di sostituirci agli operatori, né tantomeno quello di sostituirci agli attivisti, ma di porci in una condizione di apertura tale che ci consentisse di essere agenti di un cambiamento che era un cambiamento anzitutto su noi stessi per poi poter essere, poter operare un cambiamento nel tessuto che ci circonda. Il primo tema che ci ponemmo con Chiara Bersani e un gruppo di persone, che poi diventò il collettivo Al.Di.Qua.Artist. nel tempo, era dove fosse necessario fermarsi nel ragionamento e se fosse necessario fermarsi. Cioè se dovessimo fermarci all'accessibilità del prodotto artistico o se dovessimo fare un passo ulteriore, capire quali condizioni abilitanti potessero esserci per artisti e artiste con disabilità per accedere alla creazione e alla produzione di contenuti, e quindi un lato importante nel tema della formazione. Oppure se dovessimo arrivare a ragionare ancora più seriamente e capire se nello spettacolo dal vivo, tutte le professioni potessero essere accessibili, quindi non solo gli artisti, ma anche i tecnici, gli operatori e se fossero accessibili le direzioni dei grandi eventi culturali. Ci facemmo una grande risata pensando se fosse possibile per un\* artista con disabilità accedere a questi ruoli in un tempo che ci consentisse di vederlo. Diciamo che un primo pezzetto l'abbiamo fatto, nel senso che Chiara Bersani e Giulia Traversi sono direttrici artistiche di questo spazio.

Individuammo sin da allora come possibilità strategica per un cambiamento in questo senso, non adoperare parole d'ordine tipiche della progettazione culturale tipo "lasciare la parola", ma creare le condizioni per cui la parola potesse essere presa da alcuni portatori di interesse e tra i primi portatori di interesse sono artisti, artiste e persone che hanno una disabilità. A questo punto abbiamo cercato di trovare un modo di collaborare che rispettasse nella maniera più adeguata quelle che erano le istanze di ciascuno, quindi gli artisti, gli operatori, il gruppo di attivisti e noi in quanto istituzione: uno dei match più importanti che abbiamo trovato e che stiamo perseguendo in questo momento è la relazione e rifrazione, di quelle che sono le nostre azioni, le nostre ricerche su un piano internazionale. Questo è reso possibile, diciamo da due elementi, il primo è che noi siamo come Piemonte dal Vivo capofila di Lavanderia a Vapore, che è una casa europea della danza ed oggi c'è qua la direttrice Chiara Organtini che siede nel Board di EDN - European

Dance House Network la rete delle case europee della danza, l'altro elemento è la presenza e vicinanza di Chiara Bersani che è un'artista riconosciuta a livello internazionale. Quindi, abbiamo immaginato come un'istituzione che avesse relazioni internazionali a partire dalla rete Europe Beyond Access ed altre reti che si stanno ponendo queste questioni e stanno elaborando strategie di sviluppo, e dall'altra un'artista che ci era stata parecchio vicino sin dall'inizio potessero attivare dei meccanismi virtuosi che potessero essere non solo prototipati ma anche modellizzati e scalati su ampia scala. Non sempre la sensibilità, gli strumenti e l'attenzione sono quelli che possiamo avere qua ad Asti a Spazio Kor.

Cito soltanto 2 esperienze particolarmente virtuose: l'atelier Carte Blanche che si è svolto l'anno scorso alla Lavanderia a Vapore in collaborazione con il collettivo Al.Di.Qua.Artists, si iscriveva all'interno di un'azione appunto dello European Dance House Network ed un rilancio che in questo momento è in cantiere verrà realizzato all'interno invece di un progetto europeo di un creative Europe che si intitola "Home Mobilisation" che invece troverà sviluppo di quest'anno e di qui in avanti. Mi permetto di concludere dicendo che in questo frangente è molto diffusa l'attenzione per questi temi, sono più che certo che la Fondazione Piemonte dal Vivo non sia l'avanguardia in questo momento, vedo oggi, qua il Teatro Stabile di Torino che è un teatro nazionale che non da oggi lavora piuttosto con grande profitto su questi temi, quello che mi sento invece di proporre per concludere è una metodologia, cioè lavorare in questo momento soprattutto in una circostanza in cui i bandi si moltiplicano su questi temi, cercando di non dico di fare un passo indietro ma di fare un passo di lato rispetto all'intercettazione di queste risorse da parte dei soggetti, ma di agire piuttosto come abilitatori di contesto cioè creare le condizioni per cui i portatori di interesse, e sto parlando esplicitamente di artisti, artiste, operatori, cittadini, cittadine con disabilità possono esseri i soggetti che al tavolo di progettazione pongono le questioni e quindi ricavare il nostro ruolo di istituzione come un ruolo di chi può facilitare dei processi. Dico questo perché l'esperienza che in questi anni stiamo vivendo qua ad Asti è paradigmatica di un modello che può esser letto con attenzione da molti altri interlocutori anche più grandi di questo, per poter essere letto correttamente, scalato e immigrato altrove, per noi questo sarebbe il miglior successo, grazie e buon lavoro.

**Paride Candelaresi:** Buongiorno a tutte e a tutti, sono Paride Candelaresi, Assessore alla Cultura del Comune di Asti, sono alto un metro e sessantacinque se sto bello alto con la schiena, ho 39 anni tra pochissime settimane, ho i capelli corti, porto un paio di pantaloni verdi, una camicia bianca e una giacca abbastanza elegante con le righine rosse. La prima cosa che voglio dire è grazie a tutte e tutti di essere qui oggi, grazie di essere da noi qui in città per noi è un onore avervi ospiti se venite da fuori, così come è sempre un piacere invece rivedere i volti nuovi che da anni ci accompagnano in una serie di percorsi che il Comune fa insieme a tutta una serie di soggetti, enti, associazioni del territorio, tra cui Spazio Kor, a cui adesso arrivo. Io porto il saluto congiuntamente a tutta la mia ciurma che non vedete qui presente fisicamente e soprattutto al sindaco Maurizio Rasero ed alla mia collega Assessore a cui cederò la parola, scusate per il diversivo, chiedo già scusa al Dottor Melis se dopo cederò appunto parte del mio intervento alla collega Eleonora Zollo, che oltre a essere un'amica è l'Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Asti, qui con noi in sala è anche presente il Dottor Demarchis, Dirigente del settore Cultura, che è la persona che più di tutte si spende per consentire all'amministrazione, all'assessorato di andare avanti e di calare alla realtà i progetti che poi effettivamente si vogliono perseguire.

Le idee sono tante, ho sentito parlare prima di collegamenti, di raggruppamenti di sinergie, sono tutte parole che ho tenuto in testa, mentre voi parlavate ascoltavo con attenzione e poi chiaramente siamo una squadra piccola, ma molto appassionata e molto volonterosa, nel Comune di Asti e come amministratori ci impegniamo tutti i giorni non soltanto per essere diciamo una figura nominata politicamente, ma per entrare realmente nel vivo delle cose cercare di capire, supervisionare e comprendere quali sono le istanze e gli sguardi del territorio. Io credo che il lavoro che abbia fatto Spazio Kor su questo spazio, che ricordo essere uno spazio comunale, dato in convenzione con grande convinzione a Spazio Kor, all'Associazione CRAFT per tutto quello che hanno fatto in questi anni, sia dal punto di vista più strettamente culturale e

teatrale, credo che il lavoro che abbiano fatto loro su questo territorio sia importantissimo, anche a livello nazionale. Ci sono molti riconoscimenti e molte delle persone in sala questo ce lo stanno dicendo proprio oggi fisicamente con la loro presenza, e quindi il Comune di Asti, la mia persona e quella di tutta la giunta fanno anzitutto un ringraziamento per il grande impegno profuso. Sul tema dell'accessibilità che è un tema chiaramente oramai in parte abbastanza percepito, chiamiamolo così, anche dal cittadino medio, dal cittadino comune, l'accessibilità intesa in senso architettonico, nel senso di accessibilità fisica con questa interpretazione, con questa accezione ma è altrettanto importante che ci sia poi una accessibilità dei sensi all'interno dei luoghi in cui fisicamente si può accedere, un'accessibilità di tutti i sensi e soprattutto per quel che riguarda anche non solo la fruizione da spettatore passivo di uno spettacolo del mondo dell'arte in senso un po' più generico, ma anche di poter fare, di poter essere un operatore del settore, e di eliminare tutti quegli ostacoli tutti quegli impedimenti che non lo consentirebbero. Dico questo perché il Comune da solo non potrebbe fare tutte le cose che su questo territorio vengono svolte, vengono concretizzate, abbiamo davvero bisogno di quella rete, di quelle sinergie, che ci consentono anche di vedere magari dove noi da soli non riusciremmo a vedere, non riusciremmo ad arrivare, questo perché un territorio come il nostro ha bisogno di nuovi collegamenti, ha bisogno di nuove aperture mentali, queste stanno arrivando nel corso del tempo e soprattutto di nuovi investimenti, siamo qui anche per ricevere, collaborare e ricevere risorse che siano umane, che siano finanziarie economiche per l'appunto che sono poi alla base di molti dei grandi sogni che uno vuole poi realizzare perché altrimenti questi spesso difficilmente senza le risorse è poi difficile magari raggiungerli a volte questi sogni subiscono rallentamenti, altre volte invece le cose vanno in modo un po' più veloce, quindi come amministratori comunali la nostra presenza qui è per dire che noi siamo oltre che orgogliosi per il lavoro fatto sul territorio, anche aperti a nuove sfide e a continuare a supportare il percorso importante che il comune di Asti ha fatto con Spazio Kor e lascerei la parola alla mia collega Eleonora che anche lei vuole portarvi un saluto da parte della città. Io vi ringrazio della vostra disponibilità, siamo come dicevo prima degli amministratori molto presenti, anche molto concreti, molto, diciamo, proattivi tutti in città hanno i nostri contatti, ci farebbe piacere lasciarne di ulteriori se questo sarà necessario e può permetterci insomma di fare ulteriori cose insieme a totale disposizione insomma, a te Eleonora Zollo.

**Eleonora Zollo:** Buongiorno a tutti, sono Eleonora Zollo, sono una donna bianca, ho 34 anni ancora per qualche mese, indosso dei pantaloni neri con un po' di pelle ed un piumino nero, ho i capelli biondi lunghi sulle spalle o poco più, porto gli occhiali, ho gli occhi verdi e sono seduta su una sedia manuale, un passeggino chiamatelo come volete, nero e viola. Mi unisco ai ringraziamenti del mio collega Paride e assolutamente ritengo che questo progetto sia una bella testimonianza di come l'accessibilità e l'impressione debbano passare attraverso il tessuto sociale e la cultura credo sia il migliore veicolo per poter influenzare elementi. Perché sì è vero che il concetto di accessibilità così come diceva Paride ormai è abbastanza riconosciuto anche dal cittadino, insomma, medio, ma ho appunto potuto ascoltare gli interventi precedenti e mi è rimasto impresso il concetto di consapevolezza. Effettivamente è importante incidere su questo concetto proprio perché c'è ancora poca consapevolezza in realtà ed è importante che l'idea di inclusione diventi normalizzata. È importante normalizzare andare a vedere degli artisti con un qualsiasi tipo di disabilità o delle persone che possano fruire della cultura in modo normale, permetterebbe di avere maggiore consapevolezza di ciò che significa insomma il concetto di disabilità. Io vi ringrazio ancora, mi unisco come già detto al mio collega nel portare i ringraziamenti ed i saluti dell'amministrazione e direi di lasciare il vivo del convegno, grazie.

**Enrico Melis:** Buongiorno a tutte e tutti io sono Enrico Melis della Fondazione Compagnia di San Paolo, sono alto circa 1.80 m, abbastanza magro, la barba ed i capelli scuri, porto gli occhiali, ho 36 anni compiuti anche in fase avanzata. Intanto grazie a tutte e tutti per essere qui, grazia all'Associazione CRAFT, per avermi invitato, io sono qui a raccontarvi perché vedete tra i sostenitori di questo evento la Fondazione CSP, questo è uno dei punti di arrivo di un percorso che ha fatto l'Associazione CRAFT nell'ambito di un bando che si chiama Next Generation You, che è un bando fortemente voluto dalla Fondazione con risorse

straordinarie, nel senso aggiuntive rispetto a quelle che normalmente vengono utilizzate rispetto a questo caso per la cultura con le quali sosteniamo in modo più ordinario l'attività di Spazio Kor e di Associazione CRAFT. Anche nell'ambito di un partenariato della rete PATRIC con il Comune di Asti ed il Teatro degli Acerbi, perché Spazio Kor ha colto questa occasione del bando Next Generation You che voleva dare modo, in un periodo in cui siamo tutti a rincorrere urgenze e scadenze, di fermarsi un momento e ragionare proprio su se stessi, sulla propria associazione, su chi è, dove si vuole andare e quali sono gli ambiti di sviluppo organizzativo della propria associazione su come renderla più solida, più appunto attuale e innovativa, al passo con i tempi. Bene a fronte di questo lungo percorso di riflessione accompagnato anche dalla Fondazione Fitzcarraldo che è stato il consulente strategico e che ringrazio per aver avuto questo ruolo direi tra pari con l'Associazione CRAFT, sono emerse delle esigenze che già vedevamo nella programmazione culturale che ci veniva presentata anno per anno da Spazio Kor, che erano davvero di riflessione sui temi dell'accessibilità di riflessione su che cosa fa l'Associazione al suo interno e anche di raccordo e posizionamento con il contesto italiano. Da qui questo evento di cui sono particolarmente felice perché vedo molte persone che arrivano da fuori città, ma anche da fuori dal Piemonte o dal Nord-ovest che è un po' il nostro territorio di riferimento. Proprio perché l'Associazione ha deciso di investire molto su questi temi, forte di un'esperienza solida e molto innovativa, noi riteniamo, a livello locale e non solo, ha voluto svilupparli, noi siamo contenti di aver dato in parte risorse per prendersi il tempo, le energie di svilupparle, quindi il percorso ha portato a questo che è uno dei punti di arrivo. Noi siamo davvero felici di questo percorso che sappiamo esser stato molto impegnativo, ma che da i suoi risultati e uno di questi è davvero la giornata di oggi che mi sembra fortemente tangibile, diciamo un risultato davvero concreto per cui io ringrazio per il lavoro che credo sia davvero innovativo e che rappresenti anche nello scenario culturale che noi troviamo sul Piemonte una delle esperienze più interessanti, altre sono state citate prima dal Dottor Negrin, però come, diciamo, capacità di porsi su questi temi il lavoro di Associazione CRAFT per noi è davvero interessante e speriamo possa essere stimolo per altri enti sia su questo territorio sia al di fuori quindi grazie davvero e buon lavoro a tutte e tutti.

**Fabiana Sacco:** Grazie mille per i vostri interventi e per tutto quello che avete detto, non l'ho fatto prima, l'ha anticipato Enrico, ringraziamo anche la Fondazione Fitzcarraldo nella persona di Luisella Carnelli che oggi oltre ad averci aiutato a costruire questo convegno, ci aiuterà poi anche come moderatrice in alcuni momenti della giornata.

Io chiamerei adesso sul palco il secondo intervento della giornata: "Accessibilità come scelta politica ed estetica" interverrà io insieme alla mia collega Francesca Cortese, Chiara Bersani e Giulia Traversi, avremmo un contributo video di Dalila D'amico ed Elia Zeno Covolan.

## Accessibilità come scelta politica ed estetica

**Luisella Carnelli:** Allora grazie mille, innanzitutto buongiorno grazie, io sono Luisella Carnelli, sono stata citata poc'anzi, sono donna, piccolina, minutina, non arrivo al metro e cinquantacinque, ho i capelli corti colorati tra il rosa e l'azzurro violetto e sono estremamente felice di essere qua, quindi ho un sorriso che spero sia radioso e che trasmette davvero tanta emozione. Diamo l'avvio a questo secondo momento e per noi è un giro di vite davvero importante, nel senso che spessissimo il tema dell'accessibilità come abbiamo sentito poc'anzi già dagli interventi di questa prima parte della mattinata, vede molto un focus in una logica di accessibilità per le persone disabili rispetto ad esperienze di natura artistica creativa culturale. Già Matteo nel suo intervento ha posto in luce come fosse importante scavallare in un certo senso prendere in considerazione la dinamica di accessibilità nella sua interezza per le persone disabili, in una logica di accessibilità e diritto alla produzione alla creazione all'espressione, proprio per consentire la fruizione completa di quella che è l'espressione completa e la soddisfazione completa dell'essere umano in questa giornata vorremmo passare da delle dichiarazioni di intenti a delle dichiarazioni attive, fattive e quindi

partiremo da delle pratiche che possano in un certo senso diventare guida e che possano aiutarci ad operare e lavorare in modo diverso, animati comunque da spirito solidaristico, da spirito di scambio, da spirito di relazione, di condivisione. Mi auguro che queste possano essere parole che animino la giornata di oggi, mi taccio perché non dovevo parlare ma semplicemente fare da maestro/maestra cerimoniere, e quindi passo subito la parola a Fabiana.

**Fabiana Sacco:** Grazie Luisella, questo intervento che abbiamo previsto un po' ad apertura del convegno vuole essere un momento per condividere con tutti, tutte le persone presenti quella che è per noi l'accessibilità e quindi come l'abbiamo intesa sia come Spazio Kor che in condivisione con la nostra co-direzione artistica, Al.Di.Qua e tutte le persone che partecipano ai nostri eventi con cui cerchiamo di avere uno scambio continuo. Siamo partiti immaginando l'accessibilità non come un servizio in qualche modo parallelo alla nostra stagione, ma come un metodo di lavoro. Un metodo di lavoro che non fossero semplicemente delle azioni che venivano messe in atto, ma un modo per prendersi cura sia dei nostri pubblici che per noi è sempre stato un elemento molto importante, ma anche proprio di tutti gli artisti e le artiste che attraversano lo spazio e per noi è sempre stato in qualche modo un elemento importante già prima di iniziare il lavoro sull'accessibilità per cui l'accessibilità è diventata in qualche modo un'evoluzione. Un altro elemento molto importante che riteniamo fondamentale per permettere che l'accessibilità diventi un metodo è la formazione, la formazione degli operatori e di tutte le persone che in qualche modo lavorano con noi, perché in quanto operatori culturali abbiamo visto quanto fosse importante riuscire ad avere una formazione iniziale come processo continuativo e di lungo periodo per poter rispondere al meglio a tutte le esigenze che emergono in un sistema che possiamo dire circolare. Io passo la parola a Francesca che continuerà la seconda parte un po' più operativa rispetto a Spazio Kor.

**Francesca Cortese:** Buongiorno a tutte e tutti, sono Francesca ho 29 anni, ho i capelli castani lunghi sciolti, porto gli occhiali e sono vestita con dei pantaloni blu a righe una maglia a collo alto bianca ed un cardigan panna. Volevo continuare questa riflessione diciamo dal punto di vista degli operatori e delle operatrici cercando di condividere con voi alcuni brevi punti, riflessioni ed obiettivi che abbiamo sviluppato e su cui ci siamo anche confrontati come staff in questi anni, e che speriamo di poter condividere con voi durante l'intera giornata di oggi. Innanzitutto il primo obiettivo quando parliamo di accessibilità per noi è quello di favorire la moltiplicazione delle voci, delle prospettive e più in generale delle persone che contribuiscono a rendere le attività artistiche, le proposte artistiche reali concrete: questo sicuramente favorendo una diversificazione dei racconti delle esperienze, delle esigenze e dei bisogni, garantendo, o meglio stimolando una maggior partecipazione di operatori, operatrici, artisti e artiste e pubblici con disabilità. Un'altra sfida, un altro obiettivo su cui ovviamente come molti di voi stiamo ragionando è quello di consentire alle organizzazioni culturali di avere i tempi necessari, adatti per mettere in campo questi processi e queste pratiche, tempi che di solito sono più lunghi di quelli che vengono concessi da bandi, scadenze, questioni operative, organizzative, ma che sono necessari per garantire una sperimentazione delle pratiche, la possibilità per artisti, artiste e operatori di fare delle prove, sperimentare anche far degli errori e ripartire. I tempi ci servono, tempi più lunghi anche in una logica di ascolto, creazione di fiducia con i pubblici, con gli artisti e le artiste, per creare veramente insieme una proposta nuova e dei modelli nuovi di accessibilità. Il terzo punto è un punto legato ad una visione di accessibilità che superi un po' la logica di contenuti accessibili, spettacoli accessibili e vada invece verso una direzione di esperienza a 360°, quindi come operatori operatrici quello che ci auguriamo oggi e nel prossimo futuro è quello di riuscire assieme ad individuare dei modi per ripensare gli spazi che viviamo, gli spazi che animiamo, i nostri centri, non solamente dal punto di vista di barriere architettoniche fisiche, ma anche di linguaggi, modalità di comunicare e promuovere i nostri eventi accessibili. Ripensare eventualmente anche le modalità di accoglienza che proponiamo alle persone che animano i nostri spazi, che siano appunto spettatori e spettatrici o artisti e artiste, garantendo appunto una cura e una maggior attenzione in tutte quelle che sono le diverse esigenze che le persone possono avere e possono presentare. Infine una cosa su cui ci siamo interrogati molto mentre preparavamo il convegno e su cui abbiamo anche discusso con Chiara e Giulia è

stato cosa ci immaginiamo, qual è la nostra speranza per il futuro? forse è un po' utopica, ma speriamo possa non esserlo: pensiamo sia importante creare dei luoghi, degli spazi che chiunque attraversi possa sentire come casa, degli spazi accoglienti, degli spazi sicuri, in cui decidere in quali modalità, quando e come esprimere le proprie esigenze, i propri bisogni, anche quelli che magari non sono visibili e soprattutto i propri desideri, io con questo concludo l'intervento e passo la parola alla direzione artistica a Chiara e Giulia.

**Giulia Traversi:** Ciao, buongiorno a tutte e tutti e tuttu, io sono Giulia Traversi, sono una persona non binaria, nasco nel sud dell'Italia, quindi Asti è stata un'esperienza nordica diciamo importante ma bella per me, appunto la direzione artistica la condivido con Chiara Bersani qui al mio fianco, nella vita sono anche un manager delle arti performative, lavoro anche con altri artisti e artiste e ho la fortuna e l'opportunità di lavorare con Chiara da oltre 10 anni, quindi oltre che l'esperienza curatoriale insieme abbiamo anche l'esperienza di artista e manager e quindi abbiamo un altro tipo di esperienza e di bagaglio alle spalle. Parto da questo perché è difficile per me, per noi, non parlare della nostra esperienza. Cito una frase sessantottina che a qualcuno piacerà a qualcun altro no, il personale è politico. Si parla dei nostri corpi delle nostre vite, non è per noi soltanto una scelta lavorativa ma è proprio la nostra vita nella totale interezza. Partendo da questo, la nostra pratica curatoriale qui a Spazio Kor quando abbiamo ricevuto a sorpresa l'invito di Fabiana e dell'Associazione CRAFT ormai quasi 3 anni e mezzo fa più o meno, io e Chiara ci siamo interrogate molto su come agire concretamente a livello curatoriale e abbiamo pensato che la nostra pratica curatoriale dovesse essere sempre affiancata da quella dell'accessibilità. Poi andando avanti abbiamo pensato "ma forse la pratica di accessibilità e la pratica curatoriale sono in realtà lo stesso mondo la stessa cosa sono in realtà quello che vogliamo fare nella totale interezza", quindi in realtà è difficile per noi separare l'accessibilità da un pensiero creativo artistico. Per noi accessibilità non è un'isola, non è un'enclave all'interno di uno stato ma è quello che siamo e che vogliamo portare avanti politicamente ed artisticamente. Abbiamo la fortuna di essere anche artiste, artisti e quindi di girare in Europa ma anche all'estero e quindi quell'esperienze che viviamo fuori in qualche modo le riportiamo qui a Spazio Kor, le riportiamo qui ad Asti, le raccontiamo o proviamo in questo diciamo tempo di sperimentazione che ci viene concesso a praticare. Dico la parola sperimentazione che è già stata usata molto insieme alla parola metodo, aggiungo la parola manuale, in senso che quello che forse dei desideri che ci aspettiamo per il futuro, è avere forse un manuale dei punti di riferimento, in qualche modo, una delle liste statistiche, confronti, incontri, sulla possibilità appunto di capire come meglio agire all'interno di questo campo e di questa vita. Questo tempo insieme qui, non è stato semplice, lo dico perché oggi credo che sia necessario parlare di quello che va bene e di quello che non va bene. Nel senso che questo bando di cui prima citava la dott. Ferrante, noi siamo molto felici ed abbiamo partecipato e parteciperemo ancora però c'è ancora molta strada da fare, questo è un punto, è un passo ma c'è ancora molto da fare. Non è che Spazio Kor è un essere perfetto o comunque le nostre pratiche sono intoccabili: gli errori ci sono, gli sbagli ci sono, i confronti sono necessari. È molto bello vedere qui tantissima gente anche compagni, compagne di questo percorso però è molto bello anche avere un teatro nazionale che è presente oggi perché io credo che questo discorso, questo stare qui insieme, questo fare mondo insieme sia importante portarlo anche in delle situazioni un po' più rigide e più complesse come appunto i teatri nazionali. Interrogiamoci su un teatro appunto nazionale, classico, un po' più tradizionale, come agiamo lì? Come possiamo noi intervenire anche lì? Perché ovviamente quello che facciamo principalmente è legato al contemporaneo, ma ci piace immaginare anche, desiderare anche la possibilità di allargare il discorso e di avere più persone e identità possibili.

**Chiara Bersani:** Buongiorno a tutte a tutti e a tuttu, sono Chiara Bersani co-direttrice artistica della stagione di Spazio Kor insieme a Giulia Traversi, sono una donna bianca molto più bassa della media, sono alta un metro, utilizzo una carrozzina manuale per muovermi, in questo momento sono in ginocchio sulla carrozzina per essere più alta. Ho un abito molto colorato ed un cardigan grigio, capelli castani lunghi, occhi verdi e occhiali la cui montatura riprende un po' il colore degli occhi, questa è una sciccheria che ci tengo a precisare perché c'è stata una riflessione dietro. Come diceva prima Giuls c'è stato un po' un cambio



diciamo, dell'intervento che volevamo fare perché nel frattempo è successo qualche di profondamente grave a Roma e calcolando che sono davanti ad un'assemblea di colleghe e colleghi non credo di doverlo spiegare, raccontare, però abbiamo deciso di citarlo perché lo troviamo molto interessante all'interno del nostro ragionamento, nel senso che noi abbiamo avuto in questi giorni la drammatica possibilità di vedere una realtà nazionale, forse la più importante realtà nazionale in cui c'è un profondo scollamento, tanto profondo da essere violento tra la politica, le economie, i ruoli di potere e la società civile inteso sia come pubblico che come lavoratrici e lavoratori dello spettacolo, talmente scollata da avere nel mezzo la polizia, da avere nel mezzo la Digos, le forze dell'ordine che evitano un dialogo, che evitano la possibilità, interrompono il flusso di comunicazione tra quelle che dovrebbero essere delle parti coinvolte escludendo radicalmente la società civile, società civile e lavoratrici lavoratori dello spettacolo. In questo momento ci troviamo in un teatro, nella provincia, nella profonda provincia del Nord e io amo sempre molto ricordare che siamo in provincia e che sia io che Giuls arriviamo da due diverse provincie e siamo profondamente convinte del potere rivoluzionario che c'è in provincia per un motivo molto semplice, è tutto un pochino più semplice, nel senso son più semplici i dialoghi, ci sono meno interessi perché ci sono meno macro economie che si muovono, meno interessi politici. C'è una possibilità di movimento che da un pochino più di respiro al punto che poi si può assistere a momenti estremamente virtuosi come mi sento di dire quello che stiamo vivendo adesso in cui comunque si stanno confrontando già con una serie di date alla mano realtà che vanno dal ministero alla direzione artistica di Spazio Kor ad una serie di altre persone che poi intervengono nel corso del resto del convegno con diversi background compresi background dell'attivismo o del libero professionismo proprio più indipendente, questo perché è importante per me sottolinearlo, perché pensiamo che esattamente da questi spazi in cui passa più ossigeno è esattamente qui che è possibile creare delle reti. Mi rendo conto che il termine rete è un po' abusato però vi chiedo di ritornare un attimo al di là del significato di questo termine, noi non possiamo parlare di accessibilità, di disabilità delle varie disabilità, perché ricordiamoci che è un termine plurale, non possiamo parlare di progetti inclusivi che abbiano come obiettivo il fatto di superare il termine inclusione che in questo momento utilizziamo solo un po' diciamo come ponte ma l'obiettivo, il desiderio è che a un certo punto non sia più una questione, noi non possiamo pensare di affrontare tutte queste tematiche rimanendo ancorati ad un approccio individualista, ma molto semplicemente perché decenni di storia ci insegnano che è fallimentare e qui la scelta da subito con Giuls di essere direzione artistica a quattro mani e le scelte immediatamente con l'Associazione CRAFT di chiamare un gruppo di persone che l'associazione Al.Di.Qua.Artists per lavorare sull'accessibilità; quindi non avere il o la manager legata all'accessibilità ma avere una complessità di persone una complessità di sguardi. Con Fabiana e Francesca ci stiamo anche interrogando sulle terminologie, l'altro giorno dicevamo che forse il punto è che queste collaborazioni che ci permettono di creare progetti accessibili dovremmo chiamarle delle mediazioni, forse Al.Di.Qua.Artists è un gruppo di mediatrici e mediatori perché comunque ogni volta si tratta di mettere in dialogo delle comunità. Noi non dobbiamo mai dimenticarci che quando parliamo di disabilità parliamo di culture differenti, parliamo di comunità che hanno delle regole, che hanno dei vocabolari, che hanno delle esigenze, delle tempistiche, Francesca e Fabiana hanno raccontato molto bene la complessità del progetto che stiamo scegliendo di fare Giuls ha parlato tra virgolette degli errori, termine subito che ci mette un po' in difficoltà ma è molto semplice da comprendere, nel senso dei momenti in cui si fa un tentativo e si vede che quel tentativo è andato bene fino ad un certo punto, da un punto in poi no e allora si deve cambiare un po' la rotta, e questo accade quando si sceglie di stare nella complessità, con Giuls abbiamo scelto di stare nella complessità come direzione artistica, tant'è che le tre direzioni che abbiamo avuto fin'ora hanno anche delle nature molto diverse e questo pensiamo anche che sia un elemento fondamentale. Se noi vogliamo lavorare sull'accessibilità di cui noi, come tantissimi altri che sono qua presenti in sala, siamo fautori bisogna anche continuare a ricordare che accessibilità parla anche del pubblico senza una disabilità, parla anche del pubblico magari che non è abituato a venire in teatro e sceglie di provare a venire, parla delle persone che sono appena arrivate in Italia e quindi c'è la questione linguistica e culturale a sua volta, parla di un diverso range di età e quindi di nuovo di mettere in comunicazione linguaggi e culture. Insomma volevamo un

attimo ricordare la complessità, ricordare il potenziale rivoluzionario della provincia che mi rende sempre molto felice farlo, ricordare che siamo in un momento in cui in Italia viviamo esperienze molto contrastanti estremamente virtuose in alcuni luoghi, estremamente violente e fasciste in altri luoghi, ricordare che dobbiamo capire come mantenere aperti i flussi di comunicazione e cercare che il virtuoso superi il violento, grazie, adesso alle nostre spalle partirà il video di Dalila D'amico con il suo contributo, non è potuta venire, ma che ha dato un contributo prezioso.

**Dalila D'amico:** Ciao a tutt\* sono Dalila D'amico, vi saluto da Roma e ringrazio Chiara, Fabiana, Giulia e Francesca di avermi voluta anche se in questa modalità telematica. Vi annuncio che questa è la sesta settimana prova di questo video, quindi spero di riuscire a dire qualcosa di interessante, non sono solita a fare video e guardarmi mentre parlo, quindi mi dispiace se farò delle gaffe ma è importante che lo sappiate per questa settimana versione ho deciso di leggere qualcosa anzi che andare a braccio perché altrimenti passerò tutta la giornata così e voi con me. Mi è stato chiesto di fare un intervento rispetto al linguaggio relativo alle disabilità e all'accessibilità, chiaramente è un tema molto molto ampio, per cui mi soffermerò soprattutto su due termini che però ci fanno capire quanto il linguaggio abbia la possibilità di ricadere sulla materialità delle nostre vite quotidiane. I termini su cui mi voglio soffermare sono quelli di inclusione e accessibilità per capire in cosa differiscono le prospettive che implicano e i risultati che generano questi due termini. Inclusione è un termine nelle agende culturali e politiche, negli ultimi anni abbiamo assistito a bandi europei e nazionali che chiamano in causa dei processi partecipativi ed inclusivi, l'inclusione è come termine e quindi anche come diciamo prassi implica che ci sia un luogo uno spazio un evento un'idea che sia stata già pensata per qualcuno o qualcuna e a cui si aggiungono delle postille degli aggiustamenti dei miglioramenti per fare in modo che possa venire appunto incluso qualcun altro qualcun'altra. Immaginiamo una stanza. Ecco, quella stanza è già stata progettata per un corpo solitamente normativamente abile, bianco, possibilmente uomo etero e cis. Ci si chiede quali possano essere le strategie per fare in modo che in questa stanza entrino altre persone. Solitamente le strategie sono aprire di poco la porta, aggiustare una finestra, ricavare un oblò in un'altra delle pareti per fare in modo che qualcuno possa guardare fuori da fuori o attraverso la porta accedere, solitamente questa porta è una porta di servizio quindi non centrale ma laterale. L'inclusione come termine prevede che ci sia un centro, da questo centro escono fuori delle cose e ad un certo punto si pensa che questa cose forse è meglio farle ricadere all'interno di questo centro. L'accessibilità invece impiega un processo totalmente inverso. Affonda le radici in una disciplina che è quella degli Universal Design, a mio avviso abbastanza democratica, per cui eventi progetti, case, spazi, città vengono pensati a priori, quindi in fase di ideazione di progettazione sulla base della possibilità di farvi interagire il più alto numero di persone possibili e, soprattutto, l'accessibilità così pensata nei termini dell'Universal Design, fa in modo che questa interazione sia un'interazione, un'esperienza equa per tutte queste persone, quindi che non ci sia un accesso a uno spazio ecc.. di serie A e un accesso di serie B. Questo ci rimanda all'immaginario, a quanto le parole evocano delle immagini in noi, evocano delle rappresentazioni, non sono associazioni libere, sono associazioni generate da ciò che comunemente viene definito con quel termine. Solitamente quando io chiedo in talk come questo e probabilmente ve lo avrei chiesto oggi se fossi stata lì, cosa pensiamo quando dico accessibilità, qual è la prima immagine che vi viene in mente? Molte persone nel corso del tempo mi hanno risposto: "una rampa o l'icona dei bagni per persone con disabilità". Queste due risposte ci danno innanzitutto un risultato molto più vicino a quella che è l'inclusione, non l'accessibilità, però ci danno degli strumenti per capire come è veicolata l'accessibilità oggi e come quindi viene anche immaginata, per cui come viene praticata e si continua a praticare. Solitamente questo immaginario è legato appunto ad una fruizione di serie A ed una fruizione di serie B. Se pensiamo alla rampa è una pedana, una strategia che viene aggiunta successivamente alla progettazione di un edificio per fare in modo che le persone con disabilità possano attraversare quello spazio. Questo crea quindi un'entrata di serie A, solitamente bellissima con delle monumentali scalinate una porta a specchi e un'entrata di serie B laterale con una rampa brutta. Ecco quello che fa Spazio Kor è totalmente inverso rispetto a questo immaginario. Quello che ha radicato Asti in questi anni è una sorta di strategia che

definirei di Co-design più che di audience development o public engagement che sono termini appunto nell'agenda culturale di molti dei bandi di progettazione degli ultimi anni, perché non invita semplicemente nuovi pubblici ad attraversare i propri spazi, ma fa in modo che persone che incarnano delle disabilità e quindi siano esperti di saperi incorporati come gli artisti di Al.Di.Qua.Artist, possano dialogare di volta in volta con gli artisti in stagione e stabilire insieme a loro e insieme alla comunità beneficiante, quindi, comunità cieca, comunità sorda e comunità neurodivergente di Asti, quali possano essere le strategie migliori per fare in modo che un'opera artistica riservi la propria natura, la propria ricchezza, la propria complessità linguistica ed evocativa ed estetica. Che le comunità siano messe in condizioni di accedere ugualmente a una medesima opera d'arte e i saperi incorporati di persone con disabilità diventino principio estetico, diventino possibilità di espandere a livello sensoriale un'opera artistica. Quello che fa Spazio Kor è cercare di slargare quello che nel termine di accessibilità oggi precipita, non più la rampa, non più un'icona, ma un movimento circolare che unisce corpi, politiche, comunità, artisti, pubblici e autori, autrici nell'idea di costruire un mondo migliore, più giusto ma soprattutto interessante, bello, godibile, così come dovrebbe essere l'arte. Quando andiamo a vedere un'opera d'arte non ci interessa tanto la descrizione di quello che stiamo vedendo, ci interessa la sensazione. Ecco, quello che fa Spazio Kor è fare in modo che in quello spazio in cui adesso probabilmente siete seduti, i corpi vengano percorsi da sensazioni simili interessanti, empatiche, passionali, che riguardino più il mondo degli affetti e delle emozioni che non quello delle razionalità, dico quanto più possibile simili perché in ogni caso quando qualcuno si siede in una platea non proverà mai le stesse sensazioni della persona accanto. Quindi siamo consapevoli del fatto che l'accesso ad un'opera d'arte inevitabilmente è legato al background, alle esperienze ai corpi ai sistemi percettivi della singola persona. Spazio Kor non ambisce a creare strategie universali di accessibilità, quello che fa è creare condizioni per cui delle stesse persone, le stesse persone sedute in un medesimo ambiente possano godere di un'opera d'arte e non sentirsi escluse e marginalizzate e fare in modo che non entrino da una porta di servizio, ma che entrino dallo stesso accesso, dalla stessa porta, tutte insieme. Vi ringrazio spero di aver detto qualcosa di sensato e riguarderò adesso il video, ma spero sia l'ultima volta che lo registro, vi saluto, un abbraccio.

**Luisella Carnelli:** Direi che do la parola a Elia e poi dopo ci prendiamo un momento per magari riflettere rispetto alla quantità di materiale, sensazioni, emozioni, concetti e stimoli che stiamo mettendo sul tavolo e stiamo buttando nell'etere, prego Elia.

**Elia Zeno Covolan:** Ciao io sono Elia, sono un consulente per l'accessibilità, sono bianco, sono senza capelli, ho gli occhiali rosa per il fastidio alla luce, ho una maglietta grigio scuro, dei pantaloni marroni, sono una persona trans-non binaria e ho una leggera spasticità alla parte destra del corpo appena visibile e volevo dirvi questa cosa: di avere pazienza se sono un po' lento a parlare e a formulare concetti perché sono afasico, quindi ci metto un pochino. Una cosa che come dire ci ripetiamo spesso qui a Spazio Kor come Spazio Kor e Al.Di.Qua.Artists è che l'accessibilità è un percorso, è una cosa che è venuta spesso fuori anche durante i laboratori e in un certo senso ci calma e ci tranquillizza perché non ci fa boccheggiare pensando di dover fare tutto e subito, ci fa capire che possiamo capire quali sono le nostre priorità e di volta in volta prendere in considerazione un punto alla volta. È un percorso multidisciplinare e come diceva chiunque prima di me, ne beneficiano tutte le persone. Quello che è fondamentale ricordarci è che comunque necessità di tempo, di investimento e investimenti e il mio riferimento è prettamente economico. Come diceva Chiara, spesso sia l'accessibilità che le disabilità vengono lette in maniera riduttiva e stereotipica e vengono appiattiti e le diverse esperienze che abbiamo e le nostre diverse esperienze e disabilità che viviamo vengono ricondotte e schiacciate in un cubo che, insomma, avete presente, solo disabilità di un certo tipo. Le disabilità sensoriali non sono solo in un certo modo, necessitano solo di un certo tipo di interventi, l'approccio che stiamo tentando di utilizzare, chiaramente sperimentando con trial and error come diceva Giuls, è quello di utilizzare un approccio di disability justice, quindi un approccio che è comunque intersezionale, tenendo in considerazione tutte le caratteristiche che compongono le soggettività e le identità, quindi attraverso questa visione intersezionale abbiamo deciso di creare questo programma e

di introdurre all'interno del ragionamento sulle disabilità anche tematiche e interventi diciamo che solitamente vengono considerati collaterali, come ad esempio una riflessione sulla malattia cronica, delle riflessioni giuridiche non canoniche e un ragionamento sugli strumenti pratici costruiti dal basso. La cosa fondamentale è che per poter fare un lavoro di accessibilità che sia di impatto è fondamentale mettere al centro e costruire sull'esperienze delle persone con disabilità in primis, quindi solitamente le istanze vengono portate dalle persone con disabilità, ma non vengono ascoltate. È per questo che abbiamo bisogno di alleanze con altri soggetti, soprattutto a livello istituzionale e soggetti che ci accompagnano in questo tipo di percorso, per poter dare, rendere nazionali e espandere gli strumenti e le buone prassi che stiamo sviluppando. Perché il punto è che le buone pratiche di fatto già esistono, le stiamo sperimentando, le sperimentiamo spessissimo a livello individuale a livello locale e poi la realtà successiva rifà lo stesso percorso da un'altra parte, sviluppando gli stessi strumenti però lo deve fare in loco con scarse risorse, scarso tempo e decidendo di dare una priorità ad alcune cose specifiche. Chiaramente se non ci sono soldi non si può far di tutto, quindi la nostra volontà è di creare strumenti dal basso e di metterli in comune costruendo una rete e adattandoli nelle specifiche realtà però costruendoli dal basso in comune con un approccio intersezionale partendo dalle esperienze incarnate dalle persone che le vivono e adattandole poi in collaborazione a tutte le altre realtà fino ad arrivare all'alto insomma. Questa è penso la volontà, oggi vedremo degli strumenti, strumenti che esistono davvero e ve li faremo toccare con mano e quindi alcuni e alcune e alcuni di voi già li conoscono molto bene e li hanno già messi in pratica, strumenti che ci sono e Spazio Kor e Al.Di. Qua ne sono una dimostrazione pratica.

**Luisella Carnelli:** Allora, grazie mille e come avete visto questa mattina già stiamo mettendo in campo tantissime cose. Io riprendo, rimetto alcune parole chiave che dal mio punto di vista, sono davvero fondative, che sono state anche ricorsive. Abbiamo parlato tanto di cura, abbiamo parlato tanto tanto di reciprocità, abbiamo parlato di una volontà condivisa, coesa che parte dal basso che è finalizzata o volutamente finalizzata a raggiungere degli obiettivi comuni che in un certo senso ci fanno anche un pochetto sognare delle società più eque, più umane, più felice e più sostenibili. Abbiamo parlato anche della volontà in prima persona di mettersi in campo, per cui la pratica artistica diventa anche lo spazio, il terreno per fare attivismo e quindi dare spazio a dinamiche in cui lo spazio creativo e artistico non è anche in questo caso accessorio ma diventa uno spazio privilegiato per testare per sperimentare e per avviare pratiche modalità relazionali basate su sentimenti o affinità emotive comuni. Sono tutte una serie di concetti e parole che io ho trovato ricorsivi nei discorsi di tutti voi, ma poi anche un enorme bagno di concretezza. Siamo qua tutti ora, perché stiamo parlando anche non solo di bisogni sentiti ideali che condividiamo, ma anche sentiamo il bisogno di fare un altro passo avanti. Si tratta di approcci che necessitano tempi, nel momento in cui si parla di processi, si parla di tempi che non solo i tempi della normalità produttiva spesso schizofrenica o sincopata che è imposta dalla modalità tradizionale, soprattutto delle arti performative. Abbiamo parlato tanto anche di modellizzare e di scalare, proprio perché trattandosi di approcci, pratiche, saperi incorporati che di volta in volta vengono sviluppati in modo graduale e modulare necessitano poi anche di terreni, di messa in atto ed è forse questa una delle sfide che vogliamo portare avanti a partire da questo convegno. Innanzitutto dalle parole alle pratiche che non a caso poi guardo e ringrazio proprio Chiara perché in questo convegno ci sarà proprio una parte pratica perché la pratica non è un accessorio, è dalla pratica che si parte per cambiare anche gli approcci teorici, teoria e pratica non sono due mondi o due elementi distinti così come corpo e cervello non sono due parti distinte, anche se Cartesio ci ha guidato verso questa impostazione dualistica, ma siamo ecosistemi, noi come individuo lo siamo e quindi anche questa dimensione la vogliamo riportare. Mi piace anche un altro degli elementi che sono stati posti abbastanza in evidenza, come conditio sine qua non quasi come condizione abilitante e condizione che permette lo sviluppo o che potrebbe permettere uno sviluppo successivo: farlo insieme il farlo secondo una logica di "co", co design, co creazione, ascolto attivo, proprio perché assumiamo anche un' espressione "nothing about us without us" quindi basta essere oggetto di attenzione nel momento in cui non veniamo posti in prima persona. Uno degli ultimi elementi che vorrei sottolineare è

il fatto che spesso non si parla di questo tema, è stato citato da Elia però in modo coraggioso, ha parlato di sostenibilità secondo una logica di economia, questi processi proprio perché hanno bisogno di tempi lunghi, hanno bisogno di cura, hanno bisogno di ascolto, hanno bisogno di mettere in campo competenze, conoscenze e saperi parzialmente incorporati, ma proprio per questo non standardizzati e non diffusi degli investimenti. Non stiamo facendo qua la questua, non stiamo chiedendo soldi in più, stiamo cercando semplicemente di switchare il punto di vista e di cercare di capire come rendere e come declinare il tema della sostenibilità anche rispetto a dinamiche di accessibilità, proprio per renderle virtuose, proprio per evitare che ci sia una duplicazione dello stesso approccio, ma che ci sia una messa a valore degli apprendimenti fino ad ora ottenuti. Al.Di.Qua.Artists dal mio punto di vista l'ha fatto in modo coraggioso, si è messa a disposizione, però anche questo dal mio punto di vista è un tema: come non cannibalizzare, come non o quanto meno come fare in modo che i vostri apprendimenti possano pervadere essere condivisi ma come salvaguardare gli spazi perché questa dinamica creativa possa continuare ad essere e a continuare a sussistere. Per me uno dei temi non lo so magari lo vedo solo e poi ovviamente quanto e come poi riuscire a fare in modo che dai piccoli errori e soprattutto che questi errori vengano ammessi concessi, tutelati, valorizzati anche perché spesso si impara molto di più da che cosa abbiamo fatto male rispetto a che cosa abbiamo fatto bene, quando abbiamo fatto bene non c'è bisogno di ripassare, se una cosa non ci è venuta benissimo magari abbiamo bisogno di trovare una strada alternativa, quindi anche l'abilitazione dell'errore il concedersi anche lo spazio per riprovare, per rifare, l'ultimissimo elemento che metto lì, perché ne sto mettendo 150, è quello della formazione, nel senso che, stiamo imparando e stiamo co-costruendo un linguaggio comune che ci aiuti a comprenderci in modo reciproco, proprio per quell'intersezionalità, proprio per quella dinamica di interrelazione, proprio perché, Chiara tu hai parlato di comunità differenti e quindi anche questa, questo elemento è un elemento che per me risulta essere fondativo.

Ho messo tanto materiale... lo scopo di questo convegno non è dare risposte è trovare altre domande, forze e individuare possibili percorsi, quindi io partirei dal ruolo di Al.Di.Qua.Artists se avete voglia, perché per me è davvero molto importante la dinamica di sostenibilità e non cannibalizzazione, come rendere virtuosa questa dinamica. La domanda specifica è: in quanto Al.Di.Qua.Artists avete iniziato ad incorporare grazie anche a dei tempi lunghi, grazie anche alla collaborazione con Spazio Kor, modalità e prassi operative artistiche e creative differenti. Come fare in modo che il sapere che da voi è stato accumulato ed incorporato e diventata pratica, possa essere scalato mantenendo salva una dinamica di benessere comunque di sostenibilità umana e artistica, come non farvi cannibalizzare?

**Giulia Traversi:** Ma forse, come desiderio, proverei a dire proprio due cose: una è sicuramente rispetto a questa questione dell'errore dello sbaglio, di riprovarci e tentare semplicemente perché dopo aver letto "l'arte del fallimento" che è un libro che abbiamo letto un po' tutte e tutti l'anno scorso, c'era questa bellissima frase, questo bellissimo concetto che è "il fallimento è solo una delle tante possibilità delle cose che accadono nella vita" e quindi l'abbiamo un po' presa come una specie di mantra, una specie di frase che ci portiamo dietro per proteggere anche i momenti più fragili o più complicati. E cioè che il fallimento nel momento in cui si verifica è una delle tante cose che accadono e quindi è semplicemente un riprendere, riprovare, ritentare, restare insieme parlare e dialogare, quindi era solo un piccolo affondo su questa questione dei tentativi, di vari tentativi. Invece per quanto riguarda il cannibalizzare l'apporto che potrei dare io perché in Al.Di.Qua.Artists spesso mi posiziono anche come manager che comunque in qualche modo lavora, proteggendo comunque promuovendo alcuni artisti tra cui artisti con disabilità è molto difficile non farsi cannibalizzare, molto difficile perché ti accorgi subito quando c'è un dialogo che va in una direzione di cooperazione di cambiamento appunto di co-design, cioè di riscrivere tutto insieme o quando le famose quote, la famose presenze, è una chiamata al "mi serve questa cosa qui" all'interno di un puzzle di programmazione della quale appunto devo inserire una quota devo inserire quel tema. È la questione del tema, non siamo, non è un tema, cioè siamo persone e sono vite, esperienze, è il nostro lavoro quindi non è un tema è la vita, quindi non so bene come, non voglio sembrare una persona polemica, ma oggi potrebbero uscire cose così, e quindi è difficile dire dei no ovviamente, ma è la prima cosa che da manager

o comunque quando parlo con gli artisti da fare. I no sono la prima cosa che si può fare. Però chi può dire no in alcune situazioni? Chi ha il potere? Dove si posiziona il potere e la violenza all'interno delle relazioni di vendita, produzione e di creazione con gli artisti? Sono tutte macro-mega domande che si posizionano in questa giornata rispetto all'accessibilità e Al.Di.Qua.Artists, ma che sono domande che aprono a tutto il mondo artistico della performing arts. È importante secondo me dire queste cose e portarcele via e riproporle perché semplicemente credo che ripeterle o comunque portarle sempre più fuori e dirle è importante.

Scusate sono troppe cose e anche io mi sto perdendo, però quel tempo che dicevi prima è molto importante, il tempo del singhiozzo a volte diciamo noi è tutto così, è tutto a singhiozzo, è tutto un prendere respiro e non riuscire poi a prendere aria, non riuscirci a buttare fuori, perché? Cioè perché sempre tutto così veloce? Perché va poi con un tempo frenetico, con una durata velocissima? Allora la buona pratica è proprio o di cercare di dircele, non sono risposte ma sono altre domande, però stare qui insieme poterci guardare e stare con i corpi insieme qui in uno spazio io credo che sia di una potenza incredibile.

**Elia Zeno Covolan:** Posso aggiungere un pezzettino? Allora, mi allaccio esattamente a quello che hai detto tu, allora secondo me i tempi del mercato e i tempi del capitale non si conciliano con i tempi delle malattie croniche e non si conciliano con i tempi delle persone neurodivergenti e con le esigenze dei corpi non normativi. Questa cosa è palese nel nostro lavoro. Quindi ci troviamo in situazioni in cui mi chiedono per esempio "vieni a fare una formazione" ed io sono la prima persona che non pensa che se non faccio le pause in un determinato modo è molto probabile che mi venga una crisi epilettica. Quindi è questo scollamento tra il mio corpo che deve essere produttivo e il mio corpo che è un corpo difettoso, un corpo mostruoso che non è in linea con l'ideale del corpo che dicevamo prima: il corpo bianco cis etero sano. Quindi la cosa molto importante è che impariamo a lottare per rispettare i nostri tempi e spazi. "Tempi" l'abbiamo appena citato, però "spazi" è la cosa che dicevamo sul farci cannibalismo, cioè sul farci fagocitare dalle continue richieste esterne che ci staccano un pezzettino di identità alla volta. Cosa succede alla fine? Che ci rendiamo conto dopo un po' di tempo che è da tempo che non ci stiamo più concentrando sui nostri discorsi identitari, quindi ci stiamo frammentando, non capiamo perché non riusciamo a capire cosa sta succedendo e tutta la nostra proiezione è sulle richieste esterne e non più sulle necessità interne di autoriflessione. L'altra cosa che dicevi tu, secondo me molto importante è questa cosa della "tokenization" cioè veniamo presi, prese presu e usati come token perché la quota, cioè facciamo quota, lo sappiamo. La maggior parte di noi incarna come tutte le persone identità multiple quindi possiamo secondo il contesto di un bando essere ottimizzate in un modo o nell'altro o entrambe le cose, cioè secondo me è inutile non dirselo sta roba.

**Chiara Bersani:** Se posso fare una piccola chiusura all'intervento di Giuls ed Elia, partendo da quello che ha detto Elia in un modo molto concreto, quindi partendo dall'esempio di un professionista neurodivergente che deve calibrare i suoi tempi o nel mio caso potrebbe essere una questione legata alla resistenza del corpo. Una sorta di utopia, una linea di tensione che anche come Al.Di.Qua.Artists stiamo provando ad avere è di provare veramente a porre le nostre disabilità come un metodo, un metodo su cui impostare creare dialoghi. Le nostre disabilità ci chiedono dei tempi e allora provare a suggerire ai nostri partner alle nostre partner di utilizzare, di condividerli quei tempi, di trovare forse tempi altri ancora, che possano incontrare le esigenze di tutte e di tutti. Ovviamente noi ci inseriamo in un sistema capitalista e questo è un dato di fatto e non saremo noi a destrutturarlo perché tutte e tutti noi abbiamo accettato di vivere in un sistema di stipendi lavori economie ecc.. quindi noi dobbiamo relazionarci a questo sistema, però visto che abbiamo la fortuna di lavorare in uno spazio, in un settore professionale che è abbastanza destrutturato, che è una cosa pessima per alcuni punti di vista ma può essere usata come una cosa positiva sotto altri punti di vista. Il fatto che è così destrutturato il nostro settore ci permette di mettere in discussione anche proprio delle pratiche economiche e strutturali su come impostare il dialogo tra le

persone qua sedute. Ci sono vari enti che hanno dialogato con Al.Di.Qua.Artists e l'hanno vissuta questa cosa, è un compromesso complesso da trovare? Perché ovviamente un ente ha poi i tempi ministeriali piuttosto che i tempi dei bandi piuttosto che altro e noi abbiamo i nostri tempi e bisogna quindi capire qual è il compromesso fra queste due esigenze, a volte funziona a volte no, a volte poi si riscrive la volta dopo. Ecco sicuramente un modo finché nessuno e nessuna venga fagocitata è provare a mettere in conto che stiamo tutte insieme facendo degli esperimenti e quindi ogni esperimento necessità di essere ricalibrato, se noi entriamo nell'ottica del fatto che vogliamo costantemente ricalibrare per arrivare poi ad un punto in cui le cose verranno in modo un pochino più fluido allora io credo che le possibilità di essere fagocitati diminuiscano radicalmente è un percorso lunghissimo e con Al.Di.Qua.Artists siamo all'inizio.

**Luisella Carnelli:** Vi chiederò anche come e se, e qua guardo Fabiana, Spazio Kor essendoci diciamo così messi in prima fila in una logica anche di sperimentazione, di testing nel senso che Al.Di.Qua.Artists è un interlocutore, Spazio Kor è un soggetto che ha fatto dell'accessibilità il suo modo di essere, non solo il suo modo di fare e quindi quanto e come si potrebbe anche pensare a dinamiche che sono state testate e sperimentate qua e che vedano poi dinamiche di scalabilità e di replicabilità in altre differenti modalità con altri differenti soggetti? Perché appunto mi sento quasi di dire che forse la sfida è proprio questa, se non vogliamo buttare via e se non vogliamo riprendere ogni volta, porre delle basi perché si pongano dei dialoghi franchi schietti proprio come quello che stiamo cercando di fare stamattina, stiamo tirando fuori tanta roba e mi rendo conto ancora una volta non risposte, semplicemente nuove domande o possibili traiettorie anche perché i tempi stringono e non voglio abusare rispetto al timing.

**Fabiana Sacco:** è un argomento molto ampio che praticamente riguarda tutto il convegno come l'abbiamo impostato perché l'idea era proprio di costruire un momento di dialogo con tutti e tutte le persone presenti, perché secondo noi è importante visto che tante realtà in Italia stanno iniziando a lavorare sull'accessibilità trovare insieme dei modelli che la rendano sostenibile. Mi verrebbe anche quasi da dire sistemica all'interno delle organizzazioni che non siano più un qualcosa che facciamo in più rispetto al nostro lavoro, ma che sia una parte integrante del lavoro che facciamo, perché questa è la modalità con cui l'abbiamo impostata e rispetto a dire avete sperimentato. Mi sentirei di dire stiamo ancora sperimentando perché secondo me è una sperimentazione continua anche per quello che diceva Giuls, sbagliamo, e quello che funziona una volta magari è sbagliato la volta dopo anche perché nella complessità e nella molteplicità delle culture dei mondi che incrociamo non è detto che si riesca a trovare la soluzione perfetta quindi quello che può andare bene una volta o per determinate persone magari non va bene dopo o per altre persone, quindi è tutto fatto molto dallo scambio e dall'incontro e questo crea molte difficoltà e forse anche delle difficoltà nella scalabilità, però secondo me oggi può essere un modo per confrontarsi, per trovare insieme delle possibilità o anche degli interrogativi per capire come diffondere sempre di più queste pratiche perché diventino veramente sistemiche.

## PRATICA ACCESSIBILE

**Chiara Bersani:** Allora, io lo so che siete terrorizzate da questa cosa della pratica quindi volevo subito dirvi no panico, non vi farò fare niente davanti alle altre persone. Quando Luisella mi ha proposto di immaginare una pratica per questa giornata una delle prime domande che mi sono fatta è stata come immaginare una pratica affrontabile da tutte le persone presenti partendo dal presupposto che io non avrei avuto realmente idea di chi ci sarebbe stato. Alcuni e alcune di voi vi conosco, altre persone no e in generale anche persone che conosco non è detto che io sia a conoscenza di chi sono, di che esigenze hanno, diciamo che ci sono livelli di conoscenza che si raggiungono solo con una grande frequentazione e una scelta di condivisione anche del proprio privato. Quindi in questo contesto, in cui avevamo un tempo molto breve e però anche un desiderio di ricordarci che abbiamo un corpo, dove tutte le parole che vengono messe in movimento in

qualche modo hanno un effetto sui nostri corpi, allora ho provato a suggerire una piccola pratica che è in realtà una consegna. Vi consegnerò una poesia che molti di voi conoscono già e vi chiederò di ascoltarla mentre ve la leggo, di provare a appoggiarvi sulle parole di questa poesia e lasciare poi che se qualcosa di tutto ciò che abbiamo detto stamattina vi torna ritorni anche in modo disorganizzato, senza una ricerca, senza un desiderio senza una forzatura, quando finirò di leggere la poesia la mia richiesta per voi è di provare da quel momento in avanti a stare in silenzio per dieci minuti, dieci minuti vi chiedo di essere precise e precisi quindi se dalla poesia partiranno i vostri timer sui cellulari con 10 minuti, quindi un tempo. Chi non ha il cellulare può anche basarsi sul tempo percepito di 10 minuti, in quei 10 minuti le suggestioni che vi consegno sono scegliere se desiderate muovervi o stare fermi e ferme se desiderate muovervi provare a muovervi senza un progetto, quindi intendo non immaginare, non scegliere una meta, un punto di arrivo, provare a lasciare che sia il vostro corpo a decidere se vuole muoversi nello spazio andare da un'altra parte, andare fuori al sole, stare dentro, sdraiarsi a terra, rimanere fermo dov'è, vi chiedo di provare nel momento in cui vi rendete conto che state progettando di fermarvi, lasciare andare e vedere se il vostro corpo cambia direzione o cambia azione. Nel caso in cui il vostro corpo non provoca movimento e scelga di stare fermo vi suggerisco semplicemente di lasciare aperta la possibilità che ad un certo punto inizi a muoversi, si capisce quello che ho detto fino ad ora? Sì ok, scusate è che cerco di vedervi tutte e tutti e cercare di capire se effettivamente è così e alla fine di questi 10 minuti di tempo, quando le vostre sveglie suoneranno oppure il tempo che avete percepito sarà esaurito, l'altra richiesta che vi faccio è di provare a non raccontare a nessuna delle altre persone cos'è accaduto, cosa avete pensato, abbracciamo tutto anche la noia, anche il pensare "mamma mia Chiara che idea di merda" va bene ogni cosa, vi chiedo di provare a non condividere a tenere per voi, a lasciare lavorare qualsiasi cosa abbiate pensato e vissuto e poi è questa la conclusione della pratica che verrà nella vostra intimità stasera provare a scrivere o sul cellulare o su un quaderno o dietro uno scontrino, dove vi pare, un pensiero residuo, un pensiero residuo che arriva da questi 10 minuti che ora passerete privatamente.

## WORKSHOP INTERATTIVO

**Fabiana Sacco:** ok a breve inizieremo il panel del pomeriggio, vedete questi tavoli perché durante la vostra registrazione vi è stato dato un tagliandino colorato, adesso partirà l'intervento di Nandita Vasanta, di presentazione e dopo si lavorerà sui tavoli, facciamo una piccola presentazione che farà Luisella, poi partiamo con l'intervento grazie

**Luisella Carnelli:** Grazie e siamo pronti per incominciare il pomeriggio, come ha detto Fabiana iniziamo con questa presentazione di Accessive way e in modo particolare stiamo parlando della Proget Leader del progetto SUPERRRLAB. Nandita Vasanta è esperta in progettazione e in programmazione di attività culturali con un enorme sguardo all'intersezionalità dei linguaggi e con una particolare attenzione dei confronti di processi legati a dinamiche di accessibilità, il che vuol dire anche avere un occhio, un'attenzione nei confronti di quei processi che portano a dinamiche di "cultural democracy" ovvero che tendono a parlare e a rivolgersi in modo egualitario equo e paritetico ai soggetti più vari più differenziati, e io ora mi taccio. Hello Nandita it's nice to meet you, it's really a pleasure you are here with us and so I think that you can start your speech and I hope you can see the room right now, I'm not sure about that, but just for a little overview of where we are right now we are in and old church and we are all eager to hear and listen to you, thank you.

**Nandita Vasanta:** Thank you so much and thank you for the invitation, I'm super happy to be here today, my name is Nandita, I think you already made an introduction but I'm not really sure if you talked about me or the organization I work with so I'll just repeat it again. I work at SUPERRRLAB a Berlin based organization, and we work for digital feminist future, we work at the intersection of society and technology with the goal to create more equal, inclusive and diverse futures and obviously we don't do that alone. We have a lot of



partners and collaborator who we work with because we are actually convinced that shaping the future or actually rather futures is a collective process that should include everyone actually, especially those people who aren't so strongly heard in current debates especially or often affected by the negative consequences and effects of technology and political decisions.

**Luisella Carnelli:** One second so I can translate in Italian because maybe not everyone can understand, se capite tutti andiamo avanti con l'inglese se no faccio un piccolo recap in italiano, traduzione immediata. Allora, Nandita diceva che lei lavora in questo dipartimento che lavora nella zona di intersezione tra le nuove tecnologie, le dinamiche dell'accessibilità ed il mondo culturale e creativo quindi si muove in una costante dinamica di relazione tra ambienti e ambiti differenti.

**Elia Zeno Covolan:** Se posso aggiungere una cosina, il progetto di cui fa parte si chiama SUPERRRLAB e loro principalmente si occupano di facilitazione di dinamiche di costruzione di gruppi con appunto arrivo di riferimento il futuro e lo fanno attraverso un'ottica intersezionale volta alla costruzione di dinamiche volte alla democratizzazione.

**Nandita Vasanta:** Thank you so much, actually that's what we wanted to do with the risktakers fellowship and if I say we that means Alliance foundation who founded the project and SUPERRRLAB. We, in particular I, had the great joy and privilege and pleasure to work with twelve individuals from Europe and the Mediterranean and people who worked on ideas and on concepts for more just futures, and futures is important, I think, that it's plural form because it's not a single of future with vision but it's a lot of visions of futures, because there's not a single one and the idea is to have as many of them as possible.

**Luisella Carnelli:** Lei ha la fortuna e la possibilità di lavorare con 12 persone che arrivano da mondi culturali differenti all'interno dell'area mediterranea e non solo, crede moltissimo in questo mashup tra input che possono generare nuove possibilità di futuri possibili e sottolineava come non a caso utilizza il plurale proprio perché sono le intersezioni che vengono generate ogni volta da scambi nuovi diversi e dinamiche differenti che possono dare vita a differenti possibilità, tutte egualmente reali o concretizzabili.

**Elia Zeno Covolan:** aggiungo i nomi, la Fellowship si chiamava Risktakers eravamo appunto 12 partecipanti, Nandita è stata la nostra mentor, è organizzata da Alliance Foundation insieme a SUPERRRLAB.

**Nandita Vasanta:** Thank you so much, I think that you actually make me sound smarter than I am and I appreciate it a lot, thank you.

So Elia was one of the twelve fellows and I think we had our first call less than a year ago actually, which it feels at least for me much longer, at that time Elia's project was still in the making even though it was already clear back then that it would be linking aspects of accessibility with chronic illness disability and neurodivergent and queerness, there is a very famous or well known saying in German, if your familiar with and I think it translates roughly to "as on the gradual formation of thoughts when speaking" and I think that's actually what happened in the conversations I had with Elia. In my opinion it was really almost magical to see how the idea emerged and the idea of the toolkit was formed through exchange through curiosity through the will to learn, and you know to question yourself and others and to actually create the vision of something that helps a lot of people, and now we are here today not even one year after this first call and the toolkit is already being tested by various organization and I'm so happy and full of respect and appreciation and gratitude for Elia's project but also for Elia because I think they are such a special and incredible person and they really make me hopeful actually considering what is happening right now I think that that's like the greatest compliment I have I think though and thank you so much I'm really looking forward to the session thank you.

**Luisella Carnelli:** Come avete notato un momento di commozione, diciamo abbastanza spinto, nel senso che l'apprezzamento che ha condiviso Nandita in questo momento è un apprezzamento non solo professionale

ma anche umano rispetto anche al percorso e processo di crescita che è stato fatto insieme con uno scambio fortissimamente reciproco del progetto di Elia. Nandita ha sottolineato le fortissime potenzialità fin dal momento in cui è stato presentato proprio per la capacità di muoversi in una logica di intersezionalità, di interscambio e di interconnessione tra discipline ed ambiti differenti ma vedendo anche delle potenzialità di sviluppo rispetto al futuro e di potenzialità ulteriormente implementabili, nel senso che il toolkit c'è, è un output concreto reale con il quale ci misureremo tra poco noi qui ora, ma ha ulteriori possibilità di espansione e di sviluppo e soprattutto vede anche una possibilità di ulteriore continua crescita nella dinamica del mondo digitale del quale si nutre e che va ad arricchire quindi in un certo senso tutto il percorso di progettazione nasce da un bisogno molto forte ma trova una concretezza anche in strumenti che possano essere concretamente applicati in dinamiche di lavoro di quotidianità, c'è stato poi un momento di ulteriore apprezzamento nei confronti dello scambio umano e individuale e Nandita è molto orgogliosa di questo momento di lavoro e di co-creazione, di scambio tra pari, non so se ho tradotto tutto o mi sono persa dei pezzettini, scusate per la traduzione improvvisata ma almeno la maggior parte dei contenuti sono stati resi accessibili seppur in forma semplificata e riduttiva me ne perdonerete e ora vogliamo forse chiedere a Nandita se vuole.

I tried to translate what you were sayin, thank you so much for what you shared, if you want to add something or I don't know if you have any question for us or anything else

**Nandita Vasanta:** No I'm fine thank you so much

**Elia Zeno Covolan:** Thank you Nandita thank you so much

**Nandita Vasanta:** My pleasure thank you

**Elia Zeno Covolan:** Now we will work on the kit we'll let you know how it's going, ciao.

**Luisella Carnelli:** Ok e ora in verità viene il momento di mettere le mani in pasta e provare a misurarci proprio con questo kit, ciascuno di voi dovrebbe aver ricevuto nella cartellina un talloncino colorato che corrisponde ad uno di questi tavoli, quindi la prima cosa che vi chiediamo è di posizionarvi ai tavoli, grazie per la pazienza anche in questo momento un pochetto fluido nella dinamica di presentazione, ora però pronti tutti a ricominciare, grazie.

**Elia Zeno Covolan:** allora cominciamo, ci sono delle carte, queste carte vi verranno segnate tutte uguali per tavolo, si tratta di 5 simboli diversi, ne avete uno di questi cinque simboli per tavolo e ogni persona del singolo tavolo ragionerà sullo stesso simbolo, vi verranno poi consegnate delle carte bianche, tre carte a testa alle quali daremo un titolo, quindi prendere la penna e gli diamo tre titoli, una la chiameremo la carta "domanda", una sarà la nostra carta riflessione che è la carta dove possiamo prendere appunti scrivere pensieri e affini e sarà anche lasciato uno spazietto in fondo perché sarà anche la carta dove scriveremo una restituzione che poi faremo collettivamente. Quindi voi discuterete poi in gruppo e in quella carta li andremo a scrivere 3/4 frasi negli appunti che poi restituiranno a tutti gli altri gruppi, quindi la prima è "domanda" la seconda è "riflessione" e la terza è "azione", vi sto solo dicendo i titoli non vi sto spiegando cosa ci facciamo, intanto mettiamo tre titoli, ditemi quando ci siete.

Perfetto, oggi lavoreremo su questo famigerato kit che vi è stato nominato ormai un milione di volte, di cosa sia fatto non lo sappiamo ancora, ve lo spiego e proviamo a tirare fuori delle buone prassi andando a toccare e a sperimentare con mano. Come dicevamo prima, è vero che la teoria ed il ragionamento condiviso ci porta risultati però, se proviamo a sperimentare con mano gli strumenti riusciamo anche a capire come dividerli e come farli diventare buone prassi. Questo toolkit è composto da tre strumenti: uno è un access rider che è un insieme di domande alle quali stiamo lavorando sia con Orlando che con Al.Di.Qua., sono un insieme di domande finalizzate a permettere alle artiste agli artisti con disabilità e ad altri professioniste dello spettacolo di viaggiare facendo in modo che la realtà ospitante tenga in

considerazione le proprie necessità, che cos'è in soldoni, un foglio dove io persona con disabilità scrivo "ho questo tipo di malattie croniche, ho bisogno di una stanza fatta in un certo modo, ho bisogno di una camera con un certo tipo di bagno" e via dicendo, lo stiamo traducendo e stiamo implementando una serie di domande che non erano presenti nella versione iniziale che tengono in considerazione anche altre disabilità o altre identità per esempio l'uso dei pronomi. Per esempio per le persone neurodivergenti è molto importante che venga tenuta in considerazione la modalità di contatto, quindi preferisco whatsapp per questo tipo di comunicazione ecc.. Il toolkit che avete davanti è un insieme di icone che servono per comunicare sia online che sul cartaceo che in termini di wayfinding quali sono le problematiche o le caratteristiche che potremmo trovare in uno spazio, quindi potrebbe essere, vi faccio degli esempi molto piccoli, per esempio in uno spettacolo c'è la macchina del fumo, in uno spettacolo ci sono le luci stroboscopiche, in uno spazio c'è una sala decompressione, grazie a questi simboli noi siamo in grado di capire se la comunicazione può essere d'aiuto, quali altre comunicazioni invece è importante che ci siano o non ci siano, lo stesso comunicare un'assenza di accessibilità è una forma di accessibilità, è molto importante anche questo perché se per esempio manca un bagno in questo spazio anche quella è una forma di accessibilità di fatto perché una persona che ha bisogno per esempio di accedere ai bagni ogni tot tempo o ha bisogno dell'auto cateterismo cosa fa? Si premonisce o sa che a quello spettacolo non può andare, quindi qual è il task, adesso ragioneremo sulla carta che vi è stata consegnata e sulla base della carta ragioneremo in gruppo e l'idea è quella di andare a completare le due carte che non sono appunto la carta appunti, una è la carta domanda e una è la carta azione, nella carta domanda vi chiediamo di offrire allo spazio e al termine di questa giornata una domanda da lasciare collettivamente e da rivolgere a una futura edizione o una futura come dire alla costruzione futura che emerge da questo convegno, una domanda di qualsiasi tipo, una domanda che nasce dallo stimolo e dalle riflessioni che fate insieme. La carta azione, poi ragionando diventerà anche tutto molto più chiaro, la carta azione è: qual è la prima piccola cosa che posso fare una volta tornata tornato tornatu nel mio spazio, la prima cosa che vi viene in mente o che vi sembra a livello di scalabilità realizzabile, può essere non lo so, mettere un cartello in un determinato spazio del vostro teatro, della vostra organizzazione, può essere comunicare nella mailing list, può essere varie tipologie insomma di azioni, ok queste sono le istruzioni di massima, c'è qualcosa che non vi è chiaro? Noi ora ci divideremo nei gruppi e comunque vi saremo di supporto alla riflessione nel caso in cui non ci fossero cose chiare o dubbi domande insomma perplessità, se avete domande che possono essere di utilità collettiva ora se vi va di farle.

(dopo tutto il toolkit e gli interventi)

**Luisella Carnelli:** Voi avete già fatto un passaggio per arrivare ad un momento di condivisione, di chi ha provato a mettere in campo e attuare le icone del toolkit realizzato da Elia, quindi io chiederei a Mauro e Mauro di condividere un pochetto la loro esperienza di applicazione all'interno di Gender Bender e di Orlando Festival. Ok chi dei due vuole dirci qualcosa?

**Mauro Danesi:** Ciao io sono Mauro Danesi, do il cognome solo perché siamo due Mauro, sono un uomo con capelli scuri, magro, barbetta scura, vesto anch'io di nero perché si vede che noi di cultura siamo allegri evidentemente e ho un po' di occhiaie. Io rappresento il Festival Orlando e felicemente abbiamo fatto una sperimentazione di questo kit. Mi fa molto felice innanzitutto vedere come si sta sviluppando e credo che questo sia uno dei valori di questa implementazione, di una sperimentazione che di ente in ente si sta sviluppando e sta raccogliendo riflessioni, e quelle che sono uscite anche in questo tavolo mi hanno riportato alcune riflessioni fatte portandole avanti, non rubo tempo, dico solo che nelle varie sperimentazioni se ne sono fatte anche altre in prove ed errori e che al momento si sono parcheggiate... Magari si svilupperanno, prendendo per esempio quella che era uscita qui sulla partecipazione, avevamo

provato a fare degli indicatori graduati accanto alle icone per indicare, per un festival come il nostro che non ha spettacoli frontali o ne ha molto pochi e sono spesso formati un po' bizzarri, il grado di partecipazione richiesta, da 1 a 5 il grado di esposizione di me spettatrice/spettatore, da 1 a 5 il grado di intensità dello stimolo e questo, che sembra un po' complesso, ci ha permesso di provare a raccontare come uno spettacolo per esempio integralmente al buio avrebbe avuto un'esposizione molto bassa perché non si era viste e visti, però per esempio aveva uno stimolo sensoriale che era il buio molto forte e anche una partecipazione in quel caso molto forte visto che non stavo seduto al mio posto. Oppure uno spettacolo di danza ma fruito con pubblico a cerchio, danza senza partecipazione, aveva una partecipazione molto bassa però comunque un'esposizione intermedia o alta perché io ero visto e vista e quindi questa è stata una delle sperimentazioni che abbiamo fatto, che immagino voi tutte farete, che vanno a complicare un po' questa ricerca di racconto e forse di maggiore accessibilità di più di un evento, immaginando che ce ne saranno altri, e sono curioso di scoprire poi quelli che farete voi.

**Mauro Meneghelli:** Grazie, sono anche io Mauro però Meneghelli, vengo da Bologna, lavoro al festival Gender Bender, ho più barba che capelli, ho gli occhiali e sono vestito di grigio scuro perché sono più allegro del mio omonimo. Allora innanzitutto grazie per l'invito qui e grazie per la condivisione che finora è già stata super ricca, mi porto, cioè, sento di portarmi più insegnamenti a casa di ciò che potrò portare io a voi ora. Cerco di restituire un qualcosa che è emerso anche nel nostro gruppo e visto che stiamo qui a parlare molto di comunicazione e comunicazione accessibile, abbiamo parlato di icone e abbiamo parlato di molti strumenti, ma un elemento fondamentale, una questione fondamentale, è il linguaggio semplice. È una cosa su cui con Elia abbiamo lavorato in maniera diretta per tutti i testi della nostra ultima edizione del festival, la parte online soprattutto, ed è un'accessibilità in senso molto trasversale, è un'accessibilità che invita magari più agilmente non solo persone a teatro che possono essere triggerate da alcuni temi e che leggendo in maniera chiara che cosa si possono aspettare possono decidere se venire o non venire a vedere un determinato spettacolo, ma anche un termine di accessibilità rispetto a quelle sinossi incomprensibili che diciamo, che a volte sono anche proprio un po' respingenti dal punto di vista di accessibilità culturale proprio in una maniera base, cioè se non capisco minimamente il testo di 5 righe non sarò forse invogliato ad andare a vedere uno spettacolo o andare a seguire un incontro. Questo per dire che il ragionamento sull'accessibilità in termini di comunicazione secondo me deve anche portarci a fare una riflessione su come raccontiamo ciò che facciamo, che tipo di parole utilizziamo all'interno del nostro contesto lavorativo, riconoscere che utilizziamo dei gerghi che sono solamente nostri, o il "progettese" o "l'artistese", ed io sempre mi chiedo "ma mia madre capirebbe ciò che sto dicendo?", molto spesso no, e quindi credo che questo sia un elemento di accessibilità fondamentale su cui dobbiamo un po' riflettere, anche da un punto di vista puramente politico, perché se vogliamo condividere questa battaglia con più persone possibili dobbiamo cercare di comunicare con più persone possibili. Vabbè poi sono venute fuori moltissime questioni anche nel gruppo che sono le questioni che ci poniamo e quindi anche la riflessione sull'accessibilità anche per operatori e operatrici è quella di avere delle dinamiche lavorative sostenibili per tutte e per tutti, e qui visto che già stamattina Elia nominava il mercato e il capitale colgo l'occasione per dire che sì ci servono più soldi e non diversamente soldi ma "più soldi" perché per lavorare meglio serve anche lavorare meno in alcuni casi e guadagnare meglio, grazie.

**Luisella Carnelli:** Riguardo a questa chiamata alla sostenibilità io la riporto ad una sostenibilità umana e invito tutti magari ad un momento di pausa.

# Accessibilità digitale: la parola d'ordine per il futuro

**Luisella Carnelli:** Allora, pronti per questo secondo momento del pomeriggio, daremo ora la parola a Dajana Gioffrè che è Chief Visionary Office di AccessiWay ovvero cerchiamo di rileggere, rivedere anche l'approccio utilizzato nella prima parte del pomeriggio con le icone con il set di icone condiviso da Elia però proiettato in una logica di declinazione rispetto alla comunicazione digitale. Do la parola a Dajana Gioffrè e la ringrazio per essere qua con noi oggi, anzi per essere stata con noi tutto il giorno, grazie.

**Dajana Gioffrè:** Grazie a voi e grazie soprattutto a Spazio Kor che è una realtà che ha iniziato a collaborare con AccessiWay da relativamente poco tempo ma già proponendo in maniera proattiva tutta una serie di iniziative, momenti e riflessioni, come condiviso anche oggi estremamente pratiche, che è una cosa che a me piace tanto, perché a me da concretezza quindi grazie davvero. Appunto il mio intervento riguarda il futuro, riflettendo con le persone di Spazio Kor abbiamo immaginato di dare una declinazione orientata un pochino più al domani partendo dal presupposto che si siano già avviate delle riflessioni, che ad esempio dentro queste mura abbiamo già visto, in qualche modo delle pratiche che possano dare appunto accessibilità se vogliamo al mondo teatrale, al mondo dello spettacolo con un certo tipo di prospettiva. La prospettiva che diamo oggi è quella tipica di AccessiWay, mi presento quindi super brevemente, io ho questo titolo altisonante Chief Visionary Office, pure non vedendoci, io non vedo nulla, ho entrambi distacchi di retina, ma insomma in azienda a quanto pare io aiuto nel dare una direzione al vision aziendale, cosa significa, che AccessiWay è un'azienda che però si occupa di accessibilità digitale, quindi di rendere il mondo digitale inclusivo indipendentemente dallo stato di salute o la condizione delle persone che navigano il web e avendo un impatto così sociale per fortuna le persone che sono nel board dell'azienda hanno voluto che una persona ed un team dedicato facesse solo quello nelle sue otto/sei ore di lavoro giornaliera, quindi si occupasse solamente dell'impatto che l'accessibilità digitale ha sulle persone con disabilità. Io non so che slide ho alle spalle, ovunque sono in questo momento però chiedo di andare alla slide di "che cos'è l'accessibilità digitale", odio le slide però mi rendo conto che aiutano un sacco di persone, per me sono un po' uno stallo però dobbiamo essere appunto inclusivi, certe volte richiede anche uno sforzino. L'accessibilità digitale è in sostanza lo strumento che consente alle persone che hanno una disabilità o che utilizzano per vari motivi delle tecnologie assistive l'opportunità di utilizzare appunto il digitale senza ostacoli, lo in questo momento per poter fare un discorso coerente, chissà se davvero lo sarà, con le slide proiettate, sto utilizzando ad esempio uno screen reader con il mio smartphone che nell'orecchio mi legge quello che vi sto raccontando appunto. Mi sono dimenticata di descrivermi, lo farò a fine intervento, scusate grazie, in realtà mi è stato molto utile sentire le vostre descrizioni, appunto continuo dicendo che l'accessibilità digitale quindi richiede una serie di tecniche. Prima Elia ci diceva che spera nella creazione di linee guida anche per il mondo dello spettacolo e della comunicazione nello spettacolo, l'accessibilità digitale queste linee guida le ha già e si chiamano appunto VCAG che sono appunto delle linee guida a livello internazionale che ci dicono come vanno costruiti siti web e applicazioni, perché ci stiamo soffermando su questo? Andiamo alla prossima slide. Nel 2006 l'ONU ha deciso di divulgare un documento che ha sostanzialmente cambiato la vita delle persone con disabilità e da attivista per le persone con disabilità vi posso dire che è un po' il nostro faro anche se non ci vediamo, non tutte non ci vedono effettivamente, per definire qual è l'approccio che dobbiamo avere anche con noi stessi rispetto alla disabilità e infatti la convenzione ci dice che non è la persona che ha una disabilità ad essere sbagliata, non è il suo corpo a essere sbagliato evidentemente anche se il mondo che lo circonda gli urla ogni secondo e ogni momento che non è conforme, ma è l'ambiente che crea la disabilità stessa e di conseguenza la convenzione ONU ci dà con tutti i suoi articoli, un approccio che sicuramente non fa finta che non ci siano

delle limitazioni strutturali e organiche ma ci dice “attenzione non essendo una colpa è il mondo che si deve adattare alle tue esigenze non sei tu che ti devi adattare al mondo”.

Proprio per questo nel mondo dell’accessibilità digitale ci sono 4 principi ben specifici che cercano in maniera trasversale di catturare un pochino le esigenze delle persone con disabilità e non, perché ricordiamo che un sistema digitale accessibile è accessibile per tutti tutte e tuttu, cioè non fa distinzioni, ed è aperto e soprattutto può essere personalizzato, quindi anche declinato secondo le singole esigenze. Dovrà quindi essere percepibile ed adeguarsi alle necessità dell’utente, pensate appunto alle foto che spiegano delle cose su una pagina o su un sito web, avremmo bisogno se non vediamo per esempio, di vederle convertite in testo, utilizzabilità quindi, poterlo utilizzare anche con tecnologie assistive come ad esempio appunto uno screen reader, un ingranditore, o qualunque altra tecnologia, la comprensibilità, non diamo per scontato che siamo tutti laureati, oppure che banalmente se siamo stanchi dobbiamo quasi usare il dizionario per leggere qualcosa e poi solido, cioè deve essere appunto, avere un grado di affidabilità che mi consente di usarlo, andiamo pure avanti con le slide. A chi serve? Alle mie spalle,credo sempre, ci dovrebbe essere una lista di tipologie di condizioni che vanno un pochino a definire chi sfrutta l’accessibilità digitale, la sostanza in realtà è che forse avrei dovuto mettere un bel tutti tutte tuttu gigante, enorme, proprio perché in realtà queste persone rischiano di non usufruire di materiale digitale se questo non viene reso accessibile non nasce accessibile, però ripeto, serve un po’ a tutti e tutte e di conseguenza sommando un pochino i numeri capiamo che sono tantissime queste persone inascoltate. Questa mattina abbiamo già sentito parlare della tendenza che si ha di immaginare questo uomo tipo che però insomma da una citazione che amo follemente in realtà ci rimaniamo male quando capiamo che nessuno di noi è un uomo tipo, perfetto, che si può adattare a qualunque condizione e quando capiamo di non somigliargli affatto ci ritraiamo su noi stessi invece di dire “eh vabbè sono gli oggetti che devono essere modificati, non siamo noi a doverci modificare per gli oggetti e gli spazi”, scusate deve scorrere la mia personale slide, andiamo pure avanti. Il mondo teatrale, perché sono così contenta di essere qua a parlarvi di accessibilità digitale? Non solo perché appunto le persone di Spazio Kor mi sono molto simpatiche ma anche perché, scusate è tardi per tutti cerco di tenervi un po’ su, non solo per questo motivo ma perché in realtà il mondo teatrale può aver già dal punto di vista digitale un sacco di barriere. Banalmente perché nel 2024 il cartellone degli spettacoli sono online, se devo acquistare un ticket perché voglio fare un regalo o perché voglio assicurarmi di avere il posto per quello spettacolo che aspetto da tempo me lo devo poter comprare e se ho delle esigenze specifiche devo poterle esprimere, io vado in giro con un cane guida, occupiamo un posto e mezzo devo sapere che avrò lo spazio davanti quando mi siedo, ci sono delle realtà avanti che insomma ti consentono di esprimere queste necessità e per fortuna le abbiamo in casa su questo io sono felicissima però non è così scontato e se le locandine degli spettacoli, i cartelloni degli spettacoli, la possibilità di acquistare il ticket non sono accessibili, sapete che cosa succede? Che poi sentiamo dire: i disabili non vanno a teatro, ho usato volutamente il linguaggio sbagliato, perché è questo il tema, che se io mi sento escluso già a prescindere, non perché fuori dalla porta perché c’è un gradino, ma non so nemmeno che c’è lo spettacolo, come faccio a pensare di andare a teatro se capisco che non mi hai pensato a me come consumatore consumatrice, a me come parte integrante del pubblico? Non sto a parlare di camerini per gli artisti disabili perché altrimenti insomma facciamo mezzanotte, quindi, soffermiamoci su questo tema, una pagina di accessibilità che mi dica se ho un ingresso che mi consenta di non entrare o dal retro o se entro dal retro perché tanto ci sono abituato abituata se uso una carrozzina, avere l’opportunità di arrivarci a vedere questo spettacolo, sapere che non avrò un sacco di persone davanti perché non posso mettermi in alto, insomma tutta una serie di cose che oggi passano attraverso il web, notizie che passano attraverso il web per essere veicolate, andiamo pure avanti. Il futuro, sono Chief Visionary Office, forse un po’ immagino, nel mio immaginario la tecnologia avrà un ruolo fondamentale per rispondere a un po’ di quesiti che questa mattina già nella tavola rotonda son stati messi sul tavolo, tante delle domande che ci siamo posti sull’offrire luoghi che siano accoglienti dove le persone sentano di avere degli spazi che pensano a loro, quindi non essere invisibili come al solito.

La tecnologia può aver un contributo fondamentale anche solo per dire a queste persone che sono state contemplate nel grande marasma delle cose, che non è soltanto l'uomo tipo a cui nessuno somiglia realmente ma a cui tutti anelano ad essere stato considerato. Quindi abbiamo immaginato appunto preparando questa presentazione a Google glasses, già oggi vengono utilizzati appunto per la sottotitolazione durante spettacoli, ma io immagino anche tecnologie di AI che ci consentiranno con il minimo sforzo e la massima scalabilità di accedere ad informazioni che altrimenti risulterebbero difficili da rendere accessibili e dato che diventano semplici da "accessibilizzare" un po' tutto poi possa essere reso accessibile. Sempre legato al futuro e poi mi taccio, c'è anche il tema della scalabilità di queste tecnologie che ci consentirà di non dare ad altri la decisione di che cosa deve essere reso accessibile. Dovete sapere che se si ha una disabilità molto spesso se in un museo ci sono cento opere tendenzialmente quelle di cui si potrà usufruire saranno 5, vuol dire che io mi perdo il 95% di bellezza che altre persone hanno creato e messo al mondo, secondo me la tecnologia potrà superare questo ostacolo e lo potrà fare anche nel mondo teatrale e lo potrà fare anche per abbattere questi ostacoli che attualmente l'immaginario dell'uomo comune. Dico uomo appositamente perché intendo un maschio, viene esposto, viene immaginato nel nostro mondo insomma, quindi, spero di avervi dato una minima panoramica, se avete desiderio o voglia di approfondire io Davide e Alessia siamo qui ancora per un po' e insomma grazie ancora per questi spazi e davvero continuiamo su questa strada, grazie.

## Per una accessibilità sostenibile: la riproducibilità e la scalabilità delle pratiche accessibili

**Luisella Carnelli:** Super veloce cambio di setting e passiamo al tema caldo, diciamo così del pomeriggio. Lo facciamo in modalità ibrida nel senso che abbiamo un intervento via web e il resto qua in presenza, quindi invito con me qua Elia ma invito anche Carla e se ha voglia di stare con noi ovviamente anche Fabiana, Chiara e Giulia, se vogliono, ognuno sta dove sta meglio. Allora, siccome abbiamo parlato molto anche di immaginare futuri possibili e proprio anche questo intervento tarato rispetto al web, ci proietta verso a quello che vogliamo immaginarci verso il futuro ma soprattutto anche rispetto a cosa vogliamo fare per rendere questo futuro reale concreto in una logica anche di riproducibilità, replicabilità, scalabilità e quindi economicità, sostenibilità delle nostre pratiche e quindi come rendere la dinamica dell'accessibilità davvero, davvero pervasiva e come un modo di essere, di stare, che riguarda tutti noi e che in un certo senso ci riguarda perché proprio come è stato detto anche da Dajana alcuni momenti risulta e può essere uno stato transitorio che ciascun individuo può andare ad attraversare. Ricollegandomi proprio a questo tema della temporalità e di come l'accessibilità spesso risulti essere connessa al tema di tempi di altra tipologia, tempi che quindi riguardano anche il tempo della natura umana, do innanzitutto la parola a Mara che ce ne da una rappresentazione in relazione soprattutto al tema delle malattie croniche e passo la parola a te Mara è un piacere conoscerti seppur solo dal web e faccio iniziare te.

**Mara Pieri:** Ciao, confermate che l'audio funziona? allora mi presento, intanto grazie per questo invito e mi dispiace veramente molto di non essere presente fisicamente a questo evento bellissimo però sono contenta di esserci almeno così e soprattutto questa tavola rotonda che unisce incroci di affetti e relazioni interpersonali personali bellissime, io sono Mara Pieri, sono sociologa, sono ricercatrice all'università di Coimbra in Portogallo e mi occupo soprattutto di malattie croniche, di disabilità, studi critici sulle disabilità e in un'ottica intersezionale quindi spesso incrociando questo studio delle disabilità delle malattie croniche con le esperienze delle persone LGBTQIA+, le esperienze delle persone più anziane e via dicendo. Quindi, il tema dell'accessibilità in qualche modo attraversa la mia vita dei miei studi, il mio lavoro di ricerca anche la mia vita personale, perché sono io stessa una persona con malattia cronica, con una disabilità invisibile,

quindi in qualche modo ritrovo nell'esperienza personale tante delle riflessioni che mi trovo a far dal punto di vista accademico.

**Elia Zeno Covolan:** Posso chiederti Mara perché secondo te è importante parlare di malattia cronica in una conferenza sull'accessibilità e la disabilità?

**Mara Pieri:** sì allora, giusto per dare un piccolo quadro introduttivo, le malattie croniche sono un insieme di condizioni che caratterizzano tantissime persone, le ultime stime del 2022 ci dicono che quasi il 40% di persone in Italia di tutte le età hanno una o più malattie croniche, quindi parliamo di quasi 25 milioni di persone, sono condizioni che hanno un unico fattore comune, cioè il fatto che non hanno una guarigione diciamo, nel futuro, quindi una volta che si scopre di avere una malattia cronica ce la si tiene. Io per carità dico sempre che la cosa più stabile che ho nella vita è la mia malattia cronica, quindi diciamo che poi sono delle condizioni che vanno da condizioni più leggere che hanno poche conseguenze sulla vita quotidiana tipo l'iper tensione, oppure delle malattie più appunto che si manifestano solo in alcuni momenti tipo l'asma, le allergie, malattie respiratorie, a malattie invece che hanno un impatto sulla vita quotidiana molto più ingente, l'epilessia, alcune malattie rare, malattie del cuore, il diabete che è molto diffuso, malattie reumatiche e via dicendo, quindi come dire, quando parlo di malattia cronica stiamo parlando quasi di metà delle persone che abbiamo attorno a noi e se pensiamo che per molti di loro appunto avere una malattia cronica ha un effetto, un impatto su come riescono a muoversi, quando riescono a performare a fare e a impegnarsi nel lavoro nelle vite, nella vita personale, quando riescono a partecipare agli eventi e a partecipare alla vita sociale personale vedete che stiamo parlando di fatto di una grossa fetta di persone per le quali c'è bisogno di una politica di accessibilità. C'è bisogno di pensare a delle strategie di accessibilità e quindi entra in campo appunto l'alleanza necessaria, molto necessaria, tra i movimenti delle persone con disabilità, tutto il lavoro che si sta facendo sulle neurodiversità e tutto appunto questo mondo che però è ancora un po' sommerso, un po' invisibile delle malattie croniche, anche perché poi nel discorso comune è facile conoscere qualcuno che ha una malattia cronica ma è molto più difficile che poi si conosca veramente l'impatto che queste malattie croniche hanno nel vivere quotidiano, quindi sì ci sta parlare di accessibilità e stavo pensando anche al tema di questa tavola rotonda sulla scalabilità, la riconducibilità delle pratiche di accessibilità e secondo me a ragionamento sull'accessibilità passa proprio anche attraverso alleanze nuove che devono essere fatte, una di queste alleanze nuove o comunque più intense è con tutto il mondo delle malattie appunto invisibili, delle disabilità invisibili, delle malattie croniche che ci aprono nuove sfide, che aprono anche tante nuove difficoltà però non abbiamo nulla da perdere, anzi abbiamo solo da guadagnare, perché appunto ripeto non stiamo parlando di una nicchia di persone o di condizioni, anche se fosse una nicchia avremmo il dovere di farlo comunque, ma stiamo parlando di numeri grandi.

**Luisella Carnelli:** Scusate ma gestire questa tavola rotonda in questa forma ibrida a volte è difficoltoso, però ti ringrazio perché questa prospettiva e questo taglio che tu ora ci stai dando ci sta in un certo senso rendendo l'accessibilità anche un tema quasi più quotidiano, più palpabile, più concreto dandocene una declinazione forse anche un pochetto nuova e ricordandoci appunto come questo punto di vista si ha, uno dei punti di vista necessitanti se si vuole davvero abbracciare le logiche dell'equità, dell'eguaglianza e introiettare una dinamica che possa portarci a immaginare delle diverse modalità dell'essere ma anche dello stare come società civile, quindi grazie mille per questa prospettiva, anche perché ci fa uscire dalla logica delle nicchie, delle piccole bolle e invece ci riporta ad una diversa modalità dell'essere, dello stare che anche ha una dimensione di temporalità connessa alla nostra autopercezione ma anche alla nostra fenomenologia di esseri umani.

**Elia Zeno Covolan:** Ti faccio una domanda, qual è il tipo di riflessione che tu valuti essere importante fare su lo spazio e i tempi, dal punto di vista di un'accessibilità rivolta anche al tenere in considerazione l'universo mondo delle malattie croniche che sono estremamente come dicevi prima sfaccettate e caratterizzate sia da diverse condizioni anche di infiammazione per esempio differente, quindi la stessa malattia non è stabile



nemmeno per il singolo individuo quindi figuriamoci tenere insieme una complessità di moltitudini quali sono .

**Mara Pieri:** sì infatti l'obbiettivo anche per ragionarle sull'accessibilità in termini di malattie croniche non è conoscere l'universo mondo delle condizioni croniche perché neanche insomma chi ci lavora conosce tutte le malattie croniche e soprattutto le necessità che portano perché poi anche l'esperienza incorporata di ognuno di noi cambia a seconda del tempo, lungo il tempo, lo spazio e via dicendo però l'obbiettivo è un po' innanzitutto sapere che appunto ci sono delle necessità che in questo momento non sono riconosciute, poi sicuramente l'intervento di Carla forse farà un po' da ponte su questo però per quanto riguarda l'accessibilità che riguarda le malattie croniche non è che c'è un quadro legislativo specifico molto chiaro, stiamo imparando a far le cose dal basso, a farle insieme, a farle ragionando insieme alle persone che vivono tutti i giorni in questo modo e attraverso delle alleanze tra i movimenti. Ragionando sulla malattia cronica io credo che sia importante soprattutto portare l'idea del tempo al centro della questione dell'accessibilità, perché a dispetto di quello che dice il nome una malattia cronica quindi potenzialmente dura per sempre, in realtà l'andamento di una malattia cronica è estremamente imprevedibile e può cambiare di giorno in giorno ma può cambiare anche nel corso della vita, ci sono malattie che anche durante anni possono stare diciamo silenti e poi avere dei picchi così come una persona può avere dei picchi due, tre, quattro, cinque volte al giorno e quindi l'esperienza del tempo in realtà è fondamentale per chi ha una malattia cronica e quindi come noi troviamo un modo per gestire il tempo quando per esempio organizziamo molti degli eventi culturali, degli spettacoli è fondamentale perché in qualche modo dobbiamo riuscire a integrare questa imprevedibilità dentro a dei contenitori, a dei cassetti, e come facciamo? Lo facciamo sperimentando molto, però secondo me ci sono alcuni punti che possono aiutare, adesso non so se posso dare magari degli esempi pratici però per esempio la questione del tempo si può rendere più accessibile fornendo dei tempi ciechi, cioè culturalmente in Italia abbiamo un po' questa elasticità, c'è il quarto d'ora accademico, quei 5 minuti in più, c'è il ritardo, si sa quando le cose cominciano ma non quando finiscono e questo spesso rende le cose estremamente inaccessibili per chi invece ha delle condizioni che devono essere regolate, anche semplicemente perché magari una persona prima di andare a uno spettacolo teatrale, una performance, un evento deve regolare quando mangia, quando riposa, quando prende le medicine in modo che faccia l'effetto per stare bene nel momento in cui è per esempio a teatro. Quindi per esempio indicare i tempi nella maniera più dettagliata possibile, anche quei tempi che non sembrano così importanti, per esempio il tempo delle pause cioè quanto dura una pausa, se c'è un intervallo tra una performance, quanto dura e indicare sempre l'ora di fine, quando le cose cominciano ma soprattutto quando finiscono e anche per far sì che i tempi d'attesa siano il meno prolungati possibili, perché l'attesa è sfiancante per chi ha problemi per esempio neurologici, per chi ha malattie di tipo reumatico e via dicendo. L'attesa è un tempo in cui si consuma energia ci si stanca, si ha magari dolore via dicendo e non sta succedendo niente quindi è un tempo in cui anche però non si può riposare quindi come dire è un tempo che è molto diverso dal tempo morto e questa era un'altra cosa che è importante sottolineare, il vecchio detto "il tempo è denaro" in qualche modo quando parliamo di accessibilità ha senso perché noi sappiamo che mettere in accessibilità costa denaro, risorse, costa investimento e anche mettere in accessibilità i tempi, non solo gli spazi, costa, costa sforzo e via dicendo e quindi la tendenza è un po' sempre quella all'ottimizzazione, facciamo una cosa e la riempiamo tutta, facciamo per esempio una serata e la riempiamo tutta dall'inizio alla fine di attività di intrattenimento perché c'è un po' la paura dei tempi morti, che poi forse è anche una paura culturale di questi tempi non lo so una paura sociale, però pensare a questi non come tempi morti ma come tempi di ricarica, come tempi generativi, come tempi produttivi, come tempi in cui le persone possono riposarsi e quindi appunto riportare al verde la propria batteria di energie, è fondamentale. Poi tra l'altro credo che insomma negli spazi in cui si fa pratica artistica, produzione culturale, cioè, se non lo facciamo in questi spazi che il tempo è appunto malleabile e può essere generativo anche quando apparentemente non succede niente, insomma credo che se non lo capiamo qui non lo possiamo capire in nessun altro spazio, quindi pensare a tempi di pausa e dilatati in cui

appunto si dà la possibilità alle persone di ricaricarsi, di riposarsi e qui appunto per esempio vedo una sovrapposizione con le stanze di decompressione con il mettere a disposizione cuscini, divani, zone in cui le persone si possono stendere, possono chiudere gli occhi, possono lasciare che il corpo riposi e qui appunto uno dei tanti punti in cui le cose si possono sovrapporre.

**Elia Zeno Covolan:** Posso dire una cosa? Volevo aggiungere una riflessione per farti da assist perché di fatto quando tu parli di tempo vuoto stiamo parlando comunque di tempo non disciplinato non perché di fatto è tempo che non si incastra all'interno una schedule, di un programma e quindi viene considerato un tempo di fatto sì un tempo morto un tempo in cui ci si può accasciare e quindi per forza di cose si dà per scontato che sia un tempo di ricarica. Lo stesso tipo di valutazione errata viene fatta per esempio sugli spazi di socializzazione che sono considerati automaticamente, si dà per assodato che siano spazi di ricarica, di riposo quando invece per le persone neurodivergenti per le persone con malattia cronica sono spazi di fatica estrema e spazi che scaricano moltissimo, quindi quei tempi lì che sono dedicati alla socializzazione che di solito vengono inseriti all'interno di un programma non sono programmati come spazi adibiti alla socializzazione e dunque ai quali viene anche aggiunto uno spazio di riposo subito a seguire, dimostrano che di fatto l'interno programma è un programma saturo con spazi completamente saturi e tempi completamente saturi quindi di fatto nessuno spazio morto o tempo morto è veramente un tempo di sospiro e secondo me questo mostra il paradosso del programma che insegue se stesso, della FOMO (fear of missing out) del fatto che non ti vuoi perdere nulla e quindi una cosa deve seguire l'altra per forza di cose.

**Mara Pieri:** Questo soprattutto negli eventi di più giorni come può essere un festival come può essere una rassegna cioè secondo me questo è vero soprattutto quando parliamo non solo di uno spettacolo quindi una cosa molto puntuale ma appunto di un insieme di cose.

**Luisella Carnelli:** Io ne approfitto un attimo perché proprio sulla parola tempi questi tempi l'attenzione ai tempi, abbiamo cercato anche noi oggi di farlo con poi fatica devo confessare, nel senso che abbiamo ipotizzato dei tempi morbidi, dei tempi in cui ci fosse spazio per la riflessione, per lo scambio, in realtà ora siamo in estrema rincorsa quindi in modo un pochino così, guardo con sguardo ammiccante Carla e le chiederei appunto siccome questo tema del tempo sta tornando tantissimo ed è stato anche bello vederlo declinato dal tuo punto di vista e con una dinamica di relazione perché oggi è uscito tutto il tempo per sperimentare per fare, per poter proporre ma anche tempo per proporre, per vivere internamente quindi in verità ci sono tante dimensioni temporali che entrano in relazione in contatto. Abbiamo parlato ora della tematica anche della spazialità come questa viene declinata e come tutti questi fattori in verità sono fattori da tenere presenti nel momento in cui pensiamo alla replicabilità di quello che noi facciamo, alla loro scalabilità ma anche alla loro sostenibilità perché sembrano ulteriormente di tanti livelli di complessità che devono entrare in relazione, stiamo montando una specie di piccolo microcosmo in cui ogni singola componente, ogni singolo elemento deve rientrare e deve entrare in relazione in modo consapevole, dialettico, flessibile con il resto che paradossalmente sembra "uh quanta roba". Quindi primissimo effetto è "overwhelmed" cioè non ce la farò mai da solo per fortuna non siamo da soli, quello che mi chiedo io ora guardando Carla è non siamo da soli nel senso che oggi è uscito tanto il tema "ci stiamo organizzando dal basso, abbiamo iniziato a muoverci, abbiamo sperimentato mettendoci in prima linea quindi giocando questa dimensione bellissima dell'attivismo e del mettersi in gioco, del dare tanto sotto profilo professionale, umano individuale" e questo mi porta ad una domanda quasi necessitante, ma in tutto ciò che cosa invece ci tutela dal punto di vista anche di un inquadramento di quello che viene garantito secondo una dinamica in proposizione invece del "top down" e non invece del "bottom up" che cosa in un certo senso noi siamo chiamati a dover portare avanti perché è sancito ed è condiviso all'interno di una dinamica relazionale nazionale piuttosto che regionale, piuttosto che europea, piuttosto che internazionale? Se ci dai qualche piccolo appiglio anche per dire "ok guardate che queste cose non è che le stiamo dicendo noi perché ne stiamo facendo carico ma perché così dev'essere, stiamo richiedendo quello in un certo senso che è giusto, che è equo".

**Carla Reale:** ok, beh grazie intanto io sono Carla come avete intuito da la domanda che mi è stata fatta da Luisella, io sono una giurista, cattive notizie mi dispiace, spero di non ammorbarmi troppo, sono una persona rasata, alta circa un metro e sessanta, un po' minuta, ho un anello al setto, due linee di eyeliner abbastanza marcate sugli occhi, al lato di entrambe le mie orecchie potete trovare degli apparecchi acustici che porto relativamente da poco tempo nonché io sia sorda probabilmente dalla nascita. Detto questo, provo un po' a rispondere alla tua domanda, in realtà vorrei dirvi tantissime cose, intanto che sono grata ma anche molto emozionata di essere qua, mi sento un po' fuori posto, che in realtà è una condizione perenne nella mia esistenza ma al contempo è bellissimo essere qui con tante persone che sono artiste ma anche curatori, curatrici e curatori di festival a cui io vado con molta gioia in cui spesso in realtà mi sento a casa, in molti dei posti che voi costruite o delle opere o lavori che voi fate io mi sono sentita molto a mio agio, quindi volevo ringraziarvi, sono molto contenta un po' emozionata l'ho già detto. Andiamo alla domanda, allora che cosa volevo dirvi, cosa c'entra il diritto con tutto questo? Avete parlato tantissimo di scalabilità di sostenibilità delle pratiche ed io continuavo a pensare che è un discorso che è uscito un po' nel tavolo che abbiamo fatto, come in realtà tutto questo sia sulle spalle di singole realtà virtuose, che è una cosa straordinaria e bellissima ma la sostenibilità se vogliamo di tutte queste bellissime pratiche non esiste fin quando non c'è una messa a sistema di tutte queste cose qua, e una messa a sistema non può esserci se non abbiamo tutta una serie di, un quadro più ampio a supporto di questa cosa qui. Che poi di fatto il tema finanziario rientra chiaramente, non me ne occupo minimamente non ne capisco nulla ma chiaramente rientra in una questione di politica pubblica, quindi la mia idea non è tanto ammorbarmi con i dettagli delle leggi anche perché non è il mio approccio al diritto questo, perché mi occupo di tutela dei diritti fondamentali non di tecnicismi legislativi, ma un po' ragionare insieme su la politica legislativa i sottotesti del diritto, cose di questo tipo, quindi prima ancora se vogliamo di addentrarci nel qual è il quadro mi piacerebbe condividere con voi in modo molto breve la mia idea del diritto. Cioè, diritto per me è estremamente logorante perché io lo vivo con una grandissima tensione, da una parte il diritto è uno strumento di potere fortissimo, di mantenimento dello status quo, lo è lo è stato soprattutto in passato lo è in parte ancora ora e quello che ha consentito alle strutture di potere la nostra società storicamente radicatissima di rimanere tali insieme a tutti altri sistemi di potere. Contestualmente da un certo momento storico in poi il diritto inizia a diventare anche uno strumento per il raggiungimento della giustizia sociale, c'è questo fantomatico articolo 3 nella costituzione, il principio d'eguaglianza, il principio d'eguaglianza una volta è stato definito come una polemica contro il presente, io questa la trovo una cosa molto bella e molto potente e in questo mi riallaccio un po' rispetto a quello che è stato detto tante volte oggi sull'attivismo. Perché dobbiamo anche tanto domandarci qual è il rapporto fra il diritto e movimenti sociali? Perché i più grandi cambiamenti dal punto di vista del diritto sono arrivati proprio quando tutta una serie di soggettività che erano state marginalizzate e private della parola il diritto si è sempre arrogato come dire la possibilità non solo la possibilità ma anche proprio come dire ha semplicemente sovradeterminato tutta una serie di soggetti silenziandoli rendendoli oggetto di politica a volta, disciplinandoli, quando invece questi soggetti son diventati soggetti politici che hanno potuto prendere la parola per sé e questa è la grande cosa che per esempio accomuna il movimento lgbt il movimento delle persone disabili, il movimento delle persone nere, il femminismo, quindi la presa di parola, come questa possa influenzare il diritto. Posto questo, questa tensione che io vedo mi piacerebbe cercare un po' di concentrarci di più sulla seconda parte, come quindi il diritto è permeabile come i movimenti sociali possono influenzare anche il diritto. Un esempio pratico di come questa cosa può diventare reale, prima è stata citata la convenzione delle nazioni unite dei diritti delle persone con disabilità quella convenzione lì che parla tanto di accessibilità per esempio e ne parla anche con un articolo specifico, il n. 30, quel documento internazionale è straordinario ed esiste semplicemente perché a livello internazionale il movimento delle persone con disabilità si è organizzato ed è riuscito a forzare meccanismi dei trattati internazionali che di solito non è che siano proprio fondati prettamente sulla trasparenza e la partecipazione dal basso, invece il movimento è stato così forte così coeso da portare anche peraltro in tempi record rispetto all'usuale procedura all'approvazione di una convenzione che fa una cosa che uno strumento giuridico in maniera così chiara non aveva mai fatto cioè cercare di rendere una cosa

reale, il modello sociale. Poi l'hanno chiamato modelli dei diritti umani ma ci sono un sacco di diatribe di persone giuriste che si scannano "è il modello sociale, il modello dei diritti umani" a noi non interessa, quello che a noi interessa è che la base di questa cosa qua è pensare che le persone con disabilità non sono oggetto di politica ma sono soggetti di diritti umani e l'accessibilità è infatti uno strumento di autodeterminazione, uno strumento di vita indipendente, vi dicevo prima c'è anche un articolo in particolare sulla partecipazione culturale che non garantisce e in questo si scrive molto nei discorsi che abbiamo fatto tutto il giorno, non garantisce solo l'accessibilità da parte di chi fruisce di prodotti culturali da tantissimi punti di vista peraltro ma parla proprio di *"condizioni affinché le persone con disabilità esprimano il loro potenziale creativo artistico e culturale per l'arricchimento di tutta la società"*.

**Luisella Carnelli:** posso sottolineare la bellezza di questa frase quando parla di arricchimento di una società, quindi in una logica di reciprocità ed è la primissima volta che questa dinamica di reciprocità e di generatività è sottolineata e messa in evidenza, io trovo questo passaggio bellissimo, quindi scusami mi sono permessa di entrare a gamba tesa.

**Elia Zeno Covolan:** è anche il termine potenziale, che come dire non è il qui e ora è quello che può accadere, sono i futuri possibili di cui parlava Nandita.

**Carla Reale:** faccio un ultimo pezzettino, un po' perché cose belle ma adesso deprimiamoci un po'. Il motivo per cui attualmente, cioè posto che questa è la convenzione ONU che l'Italia ha rettificato nel 2009 quindi comunque avremmo un obbligo di aderire come dire avere tutta una serie di norme che rispettino questi principi sanciti dalla convenzione, posto questo la difficoltà che vedo un po', non ci sono delle norme specifiche per l'accessibilità per esempio in ambito culturale, ma il punto secondo me non è neanche tanto questo. Semplicemente se abbiamo detto prima che l'accessibilità è uno strumento per l'autodeterminazione che si cardina nell'idea della vita indipendente, quest'idea di base per poter fiorire realmente e non diventare un orpello come dicevamo stamattina e questo contesto all'interno del quadro legislativo italiano ma poi dell'humus culturale italiano che è anche poi il problema dell'attuazione delle norme non è così radicato. Abbiamo un sistema che in realtà è molto frammentario, ci sono diverse norme che si sovrappongono o che comunque si sfiorano, alcune delle quali non hanno una matrice fortemente assistenzialista altre quali tipo non lo so la legge 104 1992 che ha una terminologia datatissima in parte modello medico ma in parte se pensiamo all'assistenza personale non come viene attuate che sappiamo avere grossissimi problemi ma come tipo di strumento è invece uno strumento che possiamo ricondurre ad una matrice sociale. Quindi vedete come è un po' a macchia d'olio quindi come facciamo a calare in un sistema che ha già delle norme che non hanno un approccio fortemente attuativo nel modello sociale che a loro volta vengono attuate da un contesto culturale italiano che ha ancora una visione peggiorativa della disabilità, non emancipatoria? Quindi anche lì è un altro esempio piccolino, ne parlavamo peraltro oggi in una conversazione pausa caffè, l'istituto dell'amministratore di sostegno per esempio è un istituto che a livello teorico non avrebbe di per sé una concezione medica della disabilità e potrebbe avere come dire un principio che è quello della convenzione ONU non di sostituzione sulle decisioni ma al più di supporto alla decisione quando questo fosse necessario viene attuato in un tessuto sociale come il nostro di nuovo in maniera non votata appunto all'autodeterminazione ma ti rendo oggetto della mia decisione. Ecco, quindi montagne russe di emozioni, detto cose carine e cose brutte vorrei chiudere con una cosa bella, nel mentre in tutto questo è successa una cosa cioè il PNRR fra i suoi obiettivi ha anche quello della fantomatica inclusione che ha una prospettiva di genere ma riguarda anche le persone con disabilità in questo quadro. Ad un certo punto nel 2021 si approva una legge in cui si delega il governo di riordinare tutte le norme sulla disabilità del nostro sistema renderle compatibili con la convenzione ONU da un punto di vista linguistico ma non solo quindi anche accertamento medico, tutta una serie di cose, parentesi noi siamo stati condannati nel 2016 proprio per la terminologia che ancora utilizziamo per parlare di disabilità a livello legislativo giuridico e quindi questa fantastica delega per fare una cosa gigante al governo, questo ci da speranza? Da una parte sì perché abbiamo quantomeno una presa di coscienza il fatto che il nostro corpus

giuridico da questo punto di vista deve essere reso compatibile rispetto al quadro della convenzione che ho cercato di raccontarvi, magari la conoscevate già, essere un buono strumento. Come detto buona notizia sì momento però di mestizia perché chi è il governo che ha questa delega attualmente e forse un po' anche circolare rispetto a quello che dicevo prima sul rapporto fra movimenti sociali e diritto? Un governo che appunto ha creato un ministero per la disabilità ma che ha una visione fortemente pietistica della disabilità

**Chiara Bersani:** I movimenti delle persone con disabilità italiani erano contrari, non lo volevano!

**Carla Reale:** Esattamente, non sono stati ascoltati, il motivo per cui appunto sempre questo passo per parlare di politica legislativa non per parlare di governi, come la politica legislativa influenza direttamente il tipo di politiche che attiviamo e quindi il raggiungimento o meno di abbassare e disegualanze ecc.. quindi un governo che in realtà è di stampo fortemente conservatore che non vede la disabilità come un tema minaccioso al pari di altri (femminismo, questione lgbt) perché non vede la soggettività politica delle persone disabili. Quindi buona notizia sì, rimane comunque il punto fermo, chiudo qua lo giuro, che bisognerà cercare di adeguare tutto il corpus legislativo alla convenzione, la convenzione ci aiuterà perché è un punto fermo, la domanda è comunque come un governo di questo tipo potrà attuare questa delega, disastro totale sicuramente no grazie convenzione, però mh, chiudo qua questo sproloquio e basta.

**Luisella Carnelli:** Magari poi ogni tanto fare, per tenere una luce un pochino positiva, c'è anche una strategia approvata a livello europeo, magari ogni tanto attingere un pochetto a quella potrebbe incentivare a, per cui rimaniamo ottimisti quantomeno, possibilisti.

**Chiara Bersani:** Posso? Solo una cosa che volevo aggiungere al discorso bellissimo che ha fatto Carla e per non lasciare la mia frase riottosa del tipo "i disabili non lo volevano così nelle lettere" era solo spiegare un attimo perché se no va bene che sono un po' stufa del bombarolo ma almeno contestualizziamolo.

Le persone con disabilità e i movimenti delle persone con disabilità si erano dichiarati da subito molto perplessi se non anche dichiaratamente contrari perché creare un ministero per le disabilità voleva dire andare contro tutti gli anni di lotte dei nostri movimenti che non vengono percepiti come soggetti politici che costantemente han cercato di dire "le disabilità riguardano tutti gli ambiti della vita sociale, fisica, medica, culturale quindi noi dobbiamo essere una parte presente in ogni ministero". Noi dobbiamo essere una questione del ministero dei trasporti, del ministero dell'istruzione a noi non serve un ministero che ci delega di nuovo come qualcosa di laterale che sta in uno spazio segregato, una voce a parte, perché la segregazione è qualcosa che non è neanche dietro l'angolo, è qua da parte. Ricordo ossessivamente che l'Italia è uno dei pochissimi paesi europei in cui le bambine e i bambini con disabilità frequentano la scuola ordinaria perché nella maggior parte dei paesi europei vanno nelle scuole speciali, scuole diverse da quelle in cui vanno i bambini senza disabilità spesso anche abbastanza escluse geograficamente, noi vediamo comunque in questa Europa che ha questa bellissima convenzione ma anche queste cattive pratiche, quindi la nascita di un ministero per le disabilità ha messo molta paura, volevo solo contestualizzarlo.

**Luisella Carnelli:** grazie Chiara per questa ulteriore contestualizzazione, però a questo punto visto che avete lì il microfono facciamo un altro momento di giro, proprio in relazione stiamo toccando diversi punti di vista rispetto al tema dell'accessibilità, della scalabilità, dell'economicità o sostenibilità in un certo senso prendendola più in modo "olistico" a me piacerebbe ora avere anche il vostro punto di vista che è un punto di vista politico, sfaccettato. Siete artiste siete manager, siete direttrici artistiche, siete attiviste, siete pubblico, beneficiari, destinatarie, siete organizzatori/organizzatrici, quindi avete ogni volta diversi cappelli in un certo senso e come appunto questa dimensione quasi funambolica di gestione ordinaria può essere un elemento un prisma che irradia tante prospettive differenti, ma come in altri versi rischia o può rischiare di essere da un lato cannibalizzata dall'altro portata allo stremo, nel senso che quello che mi sembra possa succedere succeda. Possa succedere visto che rispetto a dinamiche ad esempio creative, produttive sta iniziando a emergere estetiche divergenti, stanno emergendo modalità di stare di fare di produrre, stanno emergendo formati, stanno emergendo tempi, stanno emergendo spazialità differenziate, però questo vuol

dire che molto spesso chi si sperimenta sotto questi tanti cappelli, come li si gestisce in tutto questo? E soprattutto come fare in modo che tutto questo riesca davvero avere quella dinamica di passo la staffetta, la rendo scalabile, la rendo sostenibile senza morire di stenti di pena, senza fare in modo che il rispetto dei tempi e del benessere del processo mini il benessere mio di artista, di individuo, di persona, di professionista, perché sono tanti cappelli, tante personalità che convivono.

**Chiara Bersani:** Guarda cerco di essere brevissima, per me era questione qua forse parto più dall'autrice dalla coreografa, parte uno dal fatto che in tutto il diritto al lavoro delle persone con disabilità, spesso, anzi di base, si dimentica il diritto alla scelta, la persona disabile deve scegliere che lavoro vuole fare, non andare dove c'è posto. La persona disabile deve scegliere anche dove ha il privilegio come nel mio caso di essere riuscita a fare il lavoro che desiderava, deve poter scegliere il linguaggio, io ho una carissima amica che parlerà domani in un altro speech in un'altra sede che è una ragazza con disabilità che aveva una disabilità più lieve prima quindi che le permetteva di vivere i palcoscenici in un certo modo e lavorava nel mondo del musical, nel momento in cui questa ragazza è diventata in carrozzina quel mondo le si è chiuso per sempre. Lei quindi ad un certo punto mi ha detto "io sto guardando un po' i vostri mondi, quelli del contemporaneo perché mi sembra che sian più accoglienti" ma detto volgarmente a lei non gliene frega niente del contemporaneo, lei vuole fare musical e questo è diritto a lavoro, lei è formata per far quello, lei ha un background ha un curriculum che adesso a più di 40 anni deve prendere e buttare via perché non è più possibile lavorare lì, quindi a me la cosa che interessa mettere sul tavolo in mezzo ai tantissimi discorsi che sono stati sollevati, sono enormi e bellissimi, però la cosa che forse adesso vorrei mettere sul tavolo è: come facciamo noi che stiamo riuscendo in qualche modo a lavorare e di questa condizione con imbarazzo la dichiariamo un privilegio, con imbarazzo perché lavorare non dovrebbe essere un privilegio ma arriviamo a considerarle un privilegio, come facciamo noi a fare in modo che questa diventi qualcosa accessibile a tutte le persone indipendentemente dai loro corpi che desiderano far questo lavoro che hanno studiato fare questo lavoro? Perché fino a quando resteremo cinque artiste e artisti con disabilità in Italia non sta cambiando niente anzi diventiamo quasi parte dell'inganno, perché lo alimentiamo, perché diventiamo un balsamo per le coscienze ma noi non vogliamo esserlo, noi semmai vogliamo essere degli apriporta, Elia vuole essere un apriporta, io voglio essere un apriporta, il nostro passaggio nel mondo ha senso solo, siccome abbiamo avuto la sfortuna di non avere qualcuno che l'ha fatto prima di noi, che io l'avrei anche gradito ma non è accaduto e quindi ok facciamo questo passaggio ma ha senso solo se è qualcosa che poi si moltiplica, altrimenti non vuol dire niente altrimenti sarà stato tutto inutile in qualche modo, non sarà il fatto che io pago l'affitto la soluzione del problema e quindi la questione è: come moltiplicarsi? Qui l'ultima cosa che mi viene da condividere, oltre a tutte le cose che ci siamo già dette e detti su le economie, i tempi la rete e tutto quanto, c'è anche la cosa che tu hai accennato Luisella che è la questione delle estetiche, le persone con disabilità come tutte le persone che appartengono ad una minoranza entrano nel mondo inizialmente adeguandosi ad estetiche pre-esistenti, una cosa su cui sono stata molto formata nella mia formazione come autrice e come performer è stata la traduzione, traduciamo il lavoro fisico che facciamo su questa persona sul tuo corpo e mi sembrava una cosa geniale e innovativa fino a che ad un certo punto ho iniziato a pensare ma se un lavoro nasce dal mio corpo che cos'è la coreografia? Noi dobbiam veramente pensare che esiste solo la coreografia occidentale dentro la quale io sono nata e cresciuta, devo solo attingere a quella oppure possiamo ragionare sul fatto che si può anche ripartire da 0 sapendo che quel background ce l'ho perché tanto ce l'ho però ripartire da un livello 0 da un presunto grado 0 almeno, da un altro studio e approccio ai corpi che allora scrivono altre estetiche ed allora se iniziamo a diventare anche creatori e creatrici di nuovi immaginari mi viene da dire che diventiamo anche delle voci più autorevoli e diventa più autorevole da parte nostra pretendere spazi e pretendere economie, ma, ed è un gatto che si morde la coda, ci serve che inizialmente ci sia un investimento ci serve che ci si fidi di noi che qualcuno si fidi di noi e ci lasci questo spazio per sperimentare, scrivere e portare nuove pratiche. L'ultima frase che lascio, mi dispiace che Federica è appena andata via perché è una citazione a lei, una volta Federica è venuta a vedere un'esposizione museale mia ma non è quello il punto in cui prima di iniziare parlavamo del

fatto che era molto difficile vedere un'esposizione museale di un artista con disabilità e lei ad un certo punto mi ha detto "pensa nei secoli quante cose ci siamo persi tutti gli artisti e le artiste con disabilità che potevano lavorare che potevano portare storie, immagina i linguaggi".

**Elia Zeno Covolan:** Stavo pensando che come dire, questa cosa che dici te è importantissima, è fondamentale, anche perché se penso a questo discorso, ricominciare da zero e creare nuovi immaginari che siano plasmati su di noi come vogliamo noi perché quello che abbiamo ora di fatto il mondo come dire dell'arte, della cultura del teatro è così però nel mondo del lavoro in generale noi siamo la quota per la legge 68, cioè, quindi come dire se veniamo assunte o assunti dobbiamo ringraziare perché comunque lavori per noi o sei troppo qualificato, oppure non ce né abbastanza per te oppure vieni pagato 1.50 euro all'ora oppure se vieni assunto è perché sei funzionale all'azienda.

**Luisella Carnelli:** Qua aggiungo un'altra parola che tu hai utilizzato che credo mi porterò a casa, fiducia, cioè la dinamica il tema della fiducia reciproca cioè fiducia che nuovi immaginari, nuove estetiche nuovi futuri ma fiducia anche che nel senso di io mi fido e questa dinamica si costruisce insieme, era una parola che tral'altro io non avevo mai associato a tutta la riflessione che credo che mi segnerà tanto in questo momento perché è proprio un tendersi le mani in una logica di reciprocità, niente solo questo però volevo sentire anche Giulia che vedo che freme.

**Giulia Traversi:** Cercherò di fare poco pensiero molta concretezza scusatemi, nel senso che quello che aggiungo rispetto a tutti i discorsi, sarebbe bellissimo continuare a teorizzare però in realtà rispetto alla domanda sulla circuitazione o su artista manager e questa cosa qui, in realtà ci sono delle cose molto concrete che provo a darvi sul piatto proprio così senza proprio annoiare perché appunto stiamo dormendo praticamente tutte assieme appassionatamente. Allora la distribuzione, quando ho iniziato a lavorare con Chiara abbiamo deciso insieme che nella promozione nel racconto di Chiara la parola disabilità sarebbe entrata in un secondo momento, nel senso che l'identità la disabilità doveva venir fuori dopo, questo perché poi è la questione che dicevi prima della capitalizzazione delle quote ecc..., cioè quando promuovo il lavoro di Chiara racconto Chiara, racconto il lavoro di Chiara poi ovviamente la persona interessata va a scoprire Chiara e poi scopre che ovviamente fa parte di Al.Di.Qua.Artists che ne facciamo parte che siamo attiviste ecc... quindi innanzitutto parto da questo, parto come modello di sperimentazione, perché non abbiamo delle soluzioni. Questo per dire che le cose concrete che vorrei dire sono più dei consigli che ho segnato, ovvero, quando si va in tour ad esempio nei festival o nei teatri mi accorgo spesso che oltre all'accoglienza che è quella di chiedere magari un transfer dall'aeroporto allo spazio che alle volte sembra quasi un capriccio "ah ma per la questione ecologica non possiamo fare il taxi" ma se in realtà è impossibile dall'aeroporto arrivare all'alloggio con meno dieci gradi, la neve la carrozzina ecc.. è ovvio che non sono capricci, ci sono delle questioni le necessità che gli artisti chiedono è una questione proprio concreta, pongo l'accento qui perché alle volte l'ospitalità appunto è fatta da piccole cose come dal taxi. I teatri i festival molto spesso non hanno luoghi di ristorazione accessibili e quindi luoghi dove possiamo andare a cena quindi parte tutta la rumba di io che chiamo, chiedo se è accessibile se hanno gli scalini se si può andare in bagno, quanto è lontano dal teatro e quindi ti ritrovi magari post spettacolo a fare venti minuti col freddo o magari col caldo o come capita, quindi ci sono delle questioni proprio fisiche concrete che si possono elencare semplicemente, cioè luoghi di svago e luoghi di ristorazione vicini a dove si fa spettacolo che appunto i transfer o i momenti di stanchezza di pausa devono essere rispettati. Ad esempio i componenti le componenti della compagnia possono avere anche altre necessità o per esempio abbiamo parlato oggi di disabilità chi nasce con, chi la incarna, le malattie croniche che possono arrivare anche dopo un po' a sorpresa, però c'è anche chi ha avuto un incidente, c'è chi ha avuto un caso nella vita che il suo corpo è cambiato nel mentre e questo vuol dire che se chiedo un taxi perché ho una valigia di venticinque chili non devo fare coming out per la persone che ha avuto un incidente, dovete fidarvi che se ve lo chiediamo è così, poi è ovvio che cerchiamo di mantenere l'ecologia del sistema e tutto quanto. Aggiungo due cose molto importanti:

- 1) la questione dei teatri e degli spazi, proprio nel senso che ultimamente è difficile in Italia soprattutto perché abbiamo i famosi teatri all'italiana che ci piacciono tanto, sono bellissimi ma sono inaccessibili, per la maggior parte salire sul palco è praticamente impossibile, i camerini sono sempre con gli scalini, ci siamo ritrovate in alcune ristrutturazioni di alcuni teatri che è impossibile renderli accessibili anche nel momento in cui con i famosi PNRR comunque ci è stato detto "la rampa non è possibile perché verrebbe troppo ripida, non c'è lo spazio per la piattaforma che sale le scale", quindi, è un'altra questione, come ci muoviamo a livello della circuitazione in Italia, all'estero abbiamo questi teatri all'europea che è più facile lavorarci, come ci troviamo davanti a spazi che non possono essere ristrutturati perché sono ovviamente di proprietà della sovrintendenza dei beni culturali e quindi sono intoccabili però allo stesso tempo hanno escluso dei corpi per secoli e non sono quindi accessibili? Ovviamente è una macro-questione che ci portiamo però a noi succede spesso, a me succede spesso, lo accennavo stamattina. Ho questi gradini il teatro è impossibile che accolga 10 corpi in carrozzina e quindi non prendo quel lavoro lì, è una questione poi anche creativa poetica che ci poniamo e che capiamo
- 2) ultimissima cosa, poi ce ne sarebbero mille, tutte concrete. Aggiungo alla circuitazione la formazione, cioè la formazione sia di operatori e operatrici culturali sia di artisti artiste e artisti con disabilità, cioè non abbiamo al momento delle accademie o delle istituzioni di formazione che accolgano altri corpi e quindi mi chiedo forse anche cambiare la questione della formazione cambiare la questione di come incontriamo questo lavoro come lo facciamo, forse cambierebbe anche tutto il resto del sistema è solo una domanda.

**Chiara Bersani:** Un inciso sulla formazione, perché sento già che quando uscirà questo convegno qualcuno dirà "non è vero la mia accademia è accessibile, non ha le scale, ha il bagno per disabili" perché mi è stato detto, non basta, perché io devo anche sapere che quando l'allievo allieva, attrice, danzatrice si presenterà alle audizioni per entrare all'accademia le persone che la stanno valutando sono in grado di valutare quella persona, sono in grado di leggere quel corpo e le sue competenze perché non possiamo applicare ovviamente tutto ciò che abbiamo imparato, e di nuovo il discorso di prima delle estetiche, imparato, studiato, strutturato, per corpi estremamente formati come i corpi che escono dalle accademie, pensare di applicarlo tale e quale a un corpo con disabilità e di valutarlo in quel modo non è fattibile, è questo anche che rende alcuni spazi inaccessibili al di là del fatto che poi l'accademia sia concretamente architettonicamente accessibile.

**Elia Zeno Covolan:** Io vorrei fare una domanda a Mara collegandomi a quello che ha appena detto Giuls, parla di come dire concretamente di situazioni di stress che sono fortissime che sappiamo si chiamano minorities stress e che sono condizioni che come dire caratterizzano e che molte minoranze condividono dalle persone LGBT alle persone con disabilità alle persone con malattia cronica e siccome tu lo sai spiegare molto meglio di me e far capire a chi non conosce questo termine perché è una cosa da tener presente, perché c'è un doppio giro di fatica che le persone con disabilità e malattia cronica per esempio sul lavoro ed in tournée per esempio sperimentano.

**Mara Pieri:** Io non vedo il pubblico quindi non so se c'è ancora qualcuno, io credo che quello che ha detto Giuls è proprio la chiave per unire i vari puntini, io non posso fare coming out per l'artista e spiegare che l'artista ha bisogno del taxi perché e per come e bla bla bla, questa questione del coming out che noi usiamo molto per le questioni di identità di genere, per orientamento, è pari pari per malattie invisibili, per disabilità, che quando sono visibili, di tutte quelle questioni che escono da quello che è supposto essere la normalità e il fare coming out continuo per noi stessi per le persone che lavorano con noi per le persone con le quali andiamo in tournée lavoriamo è una fatica reiterata, costante continua e soprattutto non è necessaria. Perché si rende necessario questo coming out? Perché di fatto si dà per scontato che tutti i corpi che abbiamo attorno non abbiano disabilità, non abbiano malattie e quindi se tu non rientri in quelle categorie in qualche modo devi giustificare perché devi da quella direzione un po' come si dà per scontato che tutte le persone siano eterosessuali e quindi fino a prova contraria finché non c'è qualcuno che dice "no



io non lo sono” allora si da per scontata, è la stessa cosa. Quindi, come dire, se noi riuscissimo a cambiare il chip e a dare per scontato che in questo spazio in questo evento in questa cosa che stiamo organizzando ci saranno corpi di tutti i tipi con necessità diverse, se noi partiamo dal presupposto che è questo, che l’accessibilità è il presupposto, viene a mancare quello stress aggiunto che è la necessità delle persone di dover spiegare costantemente, di dover fare coming out, di dire “no perché io ho bisogno di questa cosa” perché questa cosa è faticosa. Io lavoro nel campo accademico e in qualche modo fare coming out come accademica non abile è una fatica perché immediatamente il tuo lavoro è posto sotto una luce diversa, la tua performance, la tua performatività è messa sotto una luce diversa così come sono sicura in tanti altri contesti, quindi questa fatica è completamente non necessaria, ecco se noi riusciamo alla radice, parlavamo adesso, Chiara diceva di partire da uno 0 pulito, uno 0 pulito è anche questo secondo me, cominciare a immaginare uno spazio, il nostro mondo come un mondo accessibile a priori poi le persone che lo attraversano saranno diverse, alcune beneficeranno dell’accessibilità che mettiamo in atto altre no ma chi lo sa fra un anno, due o tre anni ne avranno bisogno e via dicendo quindi secondo me è questo il passaggio.

**Luisella Carnelli:** Ti ringrazio tantissimo perché con questa immagine anche proprio visiva di uno spazio che si attraversa e che viene attraversato dalle varie fasi dell’età umana, perché se io penso un bambino piccolo, lo metti in una carrozzina cioè sono fasi quindi sono momenti dell’esistenza della vita, mi porto dietro anche una visione un pochetto differente, credo che le domande i temi da affrontare ancora sarebbero milioni di miliardi di trilioni o di Google però siamo in ritardo, abbiamo promesso di stare all’occhio coi tempi, abbiamo mentito ma diciamo che ci abbiamo provato quantomeno, io ringrazio tutti non sto lasciando tanta parola al pubblico ma diciamo che poi qua in presenza lo scambio avviene è avvenuto anche in modo informale durante le pause, per cui grazie a tutti ciao è stato tutto molto bello e ci auguriamo che questo sia l’inizio.